

DOCUMENTI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

8

Collana diretta da

Piero Craveri

Redazione
Luciana Trama

Impaginazione
Lino Radice

© Andrea Cammarano (2017)

© Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2017
Tutti i diritti riservati

In copertina: *Battaglia di Montepeloso*, 1041 (l'attuale Irsina in Basilicata, combattuta tra le forze dell'Impero Bizantino guidate dal nuovo catapano Exaugusto Boioannes e forze coordinate di Normanni e Longobardi comandate da Atenolfo fratello del Principe di Benevento che intendevano cacciare i Bizantini dalla regione).

ISBN 978-88-96055-89-2

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA
DOCUMENTI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

8

ANDREA CAMMARANO

L'ALTO MEDIOEVO

*L'Occidente latino-germanico
l'Oriente bizantino e il mondo arabo*



Sommario

9	I. <i>La periodizzazione del Medioevo</i>
15	II. <i>Il tramonto dell'impero romano</i>
21	III. <i>Il Cristianesimo</i>
27	IV. <i>Le invasioni germaniche e il crollo della pars Occidentis</i>
33	V. <i>I regni romano-barbarici</i>
43	VI. <i>Giustiniano e la riconquista dell'Occidente</i>
47	VII. <i>I Longobardi in Italia</i>
59	VIII. <i>L'impero bizantino</i>
67	IX. <i>Maometto e l'Islam</i>
79	X. <i>Il Sacro Romano Impero nell'Alto Medioevo</i>
99	XI. <i>Il feudalesimo</i>
107	XII. <i>Curtes, castelli, signorie fondiarie e territoriali</i>
115	XII. <i>Le città</i>
119	BIBLIOGRAFIA
123	GLOSSARIETTO
129	INDICE DEI NOMI

a Silvieta e al gatto Oreste

I.

La periodizzazione del Medioevo

La parola *Medioevo*, dal latino *medium aevum*, significa propriamente 'età di mezzo'. Il Medioevo è appunto l'età di mezzo tra l'età antica e l'età moderna e corrisponde, nelle grandi linee, al millennio che va dalla scomparsa dell'impero romano in Occidente alla nascita dell'Europa moderna (secoli V-XV).

I medievali, ovviamente, non erano consapevoli di vivere nel Medioevo: non erano consapevoli, cioè, della frattura che separava l'antichità romana dal loro tempo. Per Dante Alighieri ad esempio il Sacro Romano Impero medievale era l'erede e il continuatore diretto dell'antico impero romano.

Gli umanisti, nell'Italia del quindicesimo secolo, furono i primi a scorgere un'età oscura di decadenza linguistica, culturale, letteraria, artistica che separava la luce della civiltà classica dalla luce della rinascite civiltà del loro tempo.

Nasceva così l'idea del Medioevo, caratterizzato negativamente come un'età oscura tra due età luminose.

Nella Germania del sedicesimo secolo i Protestanti individuavano il Medioevo come periodo della storia della Chiesa. Nel Medioevo la Chiesa di Roma, corrotta dalla ricchezza e dal potere, aveva tradito il Vangelo e aveva smarrito il senso della sua missione spirituale. Alla luce della Chiesa delle origini seguiva un Medioevo oscuro; poi la luce ritornava con la Riforma protestante, che avrebbe ricondotto la Chiesa alla purezza originaria.

Proprio nella Germania dei Protestanti nacquero, a designare il Medioevo, le espressioni *media aetas*, *media antiquitas*, *media tempestas*, *medium tempus*, *medium aevum*.

Nel 1688 il tedesco Cristoforo Keller, latinamente detto *Cellarius*, pubblicò il primo manuale di storia medievale: la *Historia Medii Aevi*. Fu, si può dire, l'atto ufficiale di nascita di questa nuova disciplina.

Nel Settecento, il secolo dei Lumi, gli Illuministi riaffermarono una concezione negativa del Medioevo come età di barbarie, ignoranza, superstizione, intolleranza e fanatismo religioso.

Nell'Ottocento i Romantici rivalutarono il Medioevo: non più età di tenebre, anzi, al contrario, età aurea nella quale era nata la civiltà dell'Europa cristiana e nella quale andavano rintracciate le origini delle nazioni europee e le prime affermazioni degli ideali di libertà. Non mancarono le forzature e gli anacronismi: ad esempio gli storici italiani, infiammati dagli entusiasmi risorgimentali, interpretarono la guerra dei Comuni lombardi contro l'imperatore germa-

nico Federico I di Svevia come una guerra di liberazione nazionale italiana contro l'oppressore straniero.

Alcune date simboliche segnano tradizionalmente l'inizio e la fine del periodo medievale. Date iniziali sono: il 313, l'anno in cui l'imperatore Costantino promulgò l'Editto di Milano, dando così inizio alla diffusione pacifica del Cristianesimo nell'impero romano; il 330, l'anno in cui lo stesso Costantino fondò in Oriente Costantinopoli, la nuova Roma; il 476, quando, deposto l'ultimo imperatore Romolo Augustolo, la *pars Occidentis* dell'impero romano scomparve e l'Occidente passò dall'universalismo politico dell'impero al particolarismo politico dei regni romano-barbarici; il 568, data dell'invasione longobarda dell'Italia, che naturalmente riguarda soltanto il Medioevo italiano. Date finali sono: il 1453, quando i Turchi conquistarono Costantinopoli e si concluse così la storia millenaria dell'impero bizantino, erede e continuatore dell'antica *pars Orientis* dell'impero romano; il 1492, l'anno della scoperta dell'America.

Ma un arco temporale così ampio, quale è il Medioevo, richiede una ulteriore suddivisione interna in periodi. La tradizione distingue infatti un Alto Medioevo e un Basso Medioevo; l'anno Mille segna convenzionalmente il confine tra questi due periodi.

Nell'Alto Medioevo le invasioni barbariche determinarono nell'Occidente l'incontro tra la civiltà romana e cristiana della tarda antichità e il mondo germanico. Decaddero le città, e con esse decaddero l'artigianato e il commercio; la circolazione della moneta diminuì fin quasi ad estinguersi; l'Occidente si ruralizzò e vi si diffusero

l'economia curtense, la signoria fondiaria e il feudalesimo. Dopo la fondazione del Sacro Romano Impero (800) l'Europa cristiana fu dominata da due autorità universali: l'Imperatore, suprema autorità politica, e il Pontefice, suprema autorità religiosa.

Nel basso Medioevo, dopo il Mille, rifiorì in Europa la vita economica nell'agricoltura, nell'artigianato e nel commercio; la moneta riprese a circolare vivacemente; rinacquero le città, e in esse si affermò una nuova classe sociale, la borghesia. Tramontarono i due poteri universali, il Papato e l'Impero, e sorsero nuovi poteri: i Comuni e le Signorie in Italia, i Principati territoriali in Germania, le Monarchie nazionali in Inghilterra, in Francia e infine in Spagna.

Secondo la periodizzazione attuale il Medioevo ha inizio con la crisi dell'impero romano nel terzo secolo. Viene così annesso al Medioevo il periodo tardo antico, che comprende gli ultimi secoli della storia dell'impero in Occidente fino alle invasioni germaniche. Il Medioevo termina con la crisi europea del Trecento, che culmina con la generale epidemia di peste del 1347-1350. Dalla crisi nasce il mondo nuovo dell'Umanesimo e del Rinascimento, che non è più Medioevo.

Nel corso del millennio medievale tre grandi civiltà si affacciarono sul Mediterraneo: l'Occidente latino-germanico, religiosamente gravitante intorno alla Chiesa di Roma; l'Oriente greco-bizantino, la cui capitale politica e religiosa era Costantinopoli, la seconda Roma; il dominio dell'Islam,

nato tra la seconda metà del settimo secolo e la prima metà dell'ottavo dell'espansione araba.

Il concetto storiografico di Medioevo si riferisce propriamente soltanto all'Europa occidentale: cioè a quella parte del mondo che visse il tramonto della civiltà antica e le invasioni germaniche e che, mille anni dopo, conobbe l'Umanesimo e il Rinascimento. A rigor di termini è improprio parlare di un Medioevo bizantino: l'impero bizantino, infatti, non era che la *pars Orientis* dell'impero romano, che non fu invasa dai barbari e sopravvisse ancora per un millennio, conservando e continuando la tradizione greco-romana. È chiaro poi che il concetto di Medioevo non può essere riferito alla civiltà araba. Tuttavia nel periodo medievale vi furono stretti rapporti tra l'Europa occidentale, Bisanzio e gli Arabi: perciò la storia dell'Occidente medievale include necessariamente nel suo orizzonte anche le vicende dell'Oriente bizantino e del mondo arabo.

II.

Il tramonto dell'impero romano

Il Mediterraneo, il *mare nostrum* dei Romani, era il centro di gravità dell'antico impero romano. L'impero dominava l'Europa occidentale dalla penisola iberica fino al Vallo di Antonino, che segnava il confine tra la Britannia romana e la Caledonia celtica, cioè tra l'Inghilterra e la Scozia attuali; includeva l'Africa settentrionale e si estendeva in Oriente fino alla Mesopotamia. In Europa, il confine dell'impero – in latino, il *limes* – correva lungo due grandi fiumi, il Reno e il Danubio, separando la civiltà romana dal mondo tumultuoso e instabile delle *gentes* barbariche nomadi o seminomadi.

L'impero era caratterizzato da città ricche e popolose e da vivaci commerci, resi possibili da una capillare rete di strade. Ma fin dagli inizi del terzo secolo cominciarono a manifestarsi evidenti sintomi di crisi. Le incursioni oltre il *limes* dei popoli germanici – i Franchi, gli Alamanni, i Burgundi – divennero sempre più frequenti. Nel 251 l'imperatore Decio cadde in battaglia combattendo i Goti, che avevano invaso i

Balcani; nel 271 la crescente minaccia barbarica indusse l'imperatore Aureliano a fortificare Roma con una nuova, poderosa cinta muraria: le mura aureliane. L'insicurezza accresceva il potere degli eserciti e dei loro comandanti.

Nel cinquantennio dell'anarchia militare (235-284 d.C.) furono le milizie ad acclamare gli imperatori. La crisi non era soltanto politica e militare, ma anche demografica, economica e sociale. Le forti spese per la difesa militare determinavano un fiscalismo crescente. Declinavano i commerci, si spopolavano le città e le campagne, e nelle campagne si diffondeva il latifondo. I latifondisti, esponenti dell'aristocrazia senatoria romana, risiedevano nelle loro *villae* fortificate, circondati da servi e da milizie private, e dominavano la popolazione rurale.

Oppressi dal fiscalismo imperiale e angosciati dalla generale insicurezza, i piccoli proprietari terrieri cedevano i loro campicelli ai latifondisti, passando dalla condizione di proprietari a quella di affittuari, e si mettevano al loro servizio in cambio di protezione. Era questa la *comendatio* tardoromana, in italiano *accomandazione*: parola etimologicamente affine a 'raccomandazione'.

L'imperatore Diocleziano (284-305) tentò di porre rimedio alla crisi dell'impero. Per frenare l'abbandono delle campagne e garantire la riscossione delle tasse, i contadini, gli artigiani e i mercanti furono legati ereditariamente al mestiere paterno. Per frenare l'aumento dei prezzi delle merci fu imposto un calmiera, l'*Edictum de pretiis rerum venalium*, che risultò però sostanzialmente inefficace.

Ma il nome di Diocleziano è legato soprattutto alla riforma tetrarchica. *Tetrarchia* significa in greco ‘governo di quattro’. La riforma prevedeva infatti che al vertice dell’impero vi fossero quattro imperatori: due Augusti e due Cesari. Ciascuno dei due Augusti era affiancato da un Cesare destinato a succedergli; ciascuno dei due Cesari, divenuto Augusto, avrebbe a sua volta nominato un nuovo Cesare.

Diocleziano si riservò il governo dell’Oriente stabilendosi a Nicomedia, e affidò l’Occidente all’Augusto Massimiano, che si stabilì a Milano. L’impero fu diviso nelle quattro prefetture della Gallia, dell’Italia, dell’Illirico e dell’Oriente. Le prefetture furono divise in diocesi (dodici in tutto); a loro volta, le diocesi furono divise in province (centouno in tutto).

La riforma tetrarchica prevedeva che ogni Augusto restasse in carica per un ventennio; ma quando, nel 305, Diocleziano si ritirò dal potere, scoppiò la guerra civile tra gli Augusti e i Cesari e la tetrarchia andò in frantumi.

Nel 324, sconfitto il rivale Licinio, Costantino si affermò come unico imperatore. Nel 330 egli fondò sul Bosforo, nel luogo dell’antica fortezza greca di Bisanzio, la nuova capitale dell’impero, che dal fondatore derivò il nome di Costantinopoli.

All’epoca di Costantino risale la progressiva germanizzazione dell’esercito. In numero crescente, i Germani venivano arruolati come mercenari nell’esercito imperiale romano e vi facevano carriera fino a salire alle più alte cariche militari. Contemporaneamente interi popoli germanici si stanziavano pacificamente entro il *limes* come *foederati* (dal latino *foedus*, ‘patto’), cioè come alleati dell’impero, a difesa del *limes* stesso

dalle incursioni degli altri Germani. Così i Franchi si stanziarono nel Nord della Gallia.

Nel 395, alla morte dell'imperatore Teodosio, l'impero romano si divise definitivamente in una *pars Occidentis* con capitale Milano, e una *pars Orientis* con capitale Costantinopoli. Arcadio, figlio di Teodosio, regnò sull'Oriente; Onorio, suo fratello, regnò sull'Occidente.

In teoria, l'impero universale di Roma non poteva che essere uno e la divisione del 395 era soltanto amministrativa. Ma in realtà da quella divisione nacquero due Stati diversi con due diverse storie. Infatti l'Oriente e l'Occidente erano tra loro profondamente diversi nella lingua, nella cultura, nelle condizioni della società e dell'economia. L'Occidente era linguisticamente e culturalmente latino; in Oriente prevalevano invece la lingua e la cultura greca. Vi erano in Oriente popolose e fiorenti città, e vivaci erano l'artigianato, il commercio, la circolazione della moneta; in Occidente invece erano evidenti il declino delle città e la ruralizzazione. Perciò l'impero romano d'Oriente ebbe la forza di resistere alla minaccia barbarica e visse ancora per un millennio, continuando la tradizione greco-romana, finché non fu conquistato, nel quindicesimo secolo, dai Turchi ottomani.

Sulla *pars Occidentis* regnarono invece imperatori privi di autorità, affiancati dai comandanti barbarici dell'esercito imperiale. Quei generali barbari avevano un forte senso dello Stato e un grande rispetto della civiltà romana, e furono gli artefici delle ultime vittorie dell'impero sui barbari in Occidente, ma spesso furono assassinati da congiure ordite dall'aristocrazia senatoria romana o dagli stessi imperatori,

gelosi del loro prestigio. Fu questo il destino di Stilicone e di Ezio.

In un clima di crescente disordine politico e militare l'impero romano di Occidente sopravvisse a stento per alcuni decenni; poi, nel 476, si estinse definitivamente, travolto dalle invasioni germaniche.

III.

Il Cristianesimo

Il tradizionale politeismo dei Greci e dei Romani non era in grado di placare la crescente inquietudine spirituale degli uomini e di offrire loro una prospettiva di salvezza ultraterrena. Perciò si diffusero nell'impero romano i nuovi culti orientali di Cibele, di Iside, del Sole, di Mitra. Fin dai primi secoli dell'era cristiana, in concorrenza con quei culti, si diffuse nelle città il Cristianesimo; e trovò seguaci non solo tra gli umili, ai quali offriva la speranza di un premio celeste, ma anche tra gli esponenti delle raffinate e colte élites urbane. Tuttavia, a differenza dei seguaci delle altre religioni, i Cristiani furono violentemente perseguitati dall'impero romano perché il loro rigoroso monoteismo vietava loro di tributare il culto all'imperatore e alle divinità tradizionali di Roma.

Le prime persecuzioni anticristiane risalgono all'epoca di Nerone (I secolo dopo Cristo); le ultime, e più violente, all'epoca di Diocleziano (284-305). Con l'Editto di Milano

del 313, o Editto di tolleranza, l'imperatore Costantino concesse ai Cristiani libertà di culto su un piano di parità con i seguaci delle altre religioni. Terminò allora l'età delle persecuzioni e dei martiri e la fede cristiana poté diffondersi liberamente e pacificamente nell'impero romano.

Nel 380 infine, con l'Editto di Tessalonica, l'imperatore Teodosio promosse il Cristianesimo a religione di Stato e tutti gli altri culti furono messi fuori legge e perseguitati. Il Cristianesimo aveva conquistato le grandi città, ma i culti pagani resistevano tenacemente nelle campagne, dove sopravvissero ancora per molti secoli. Lo testimonia l'etimologia stessa del termine 'pagano': il latino *paganus*, infatti, deriva da *pagus*, 'villaggio', e significava in origine 'abitante del villaggio', cioè 'contadino'.

Nel 325 si riunì a Nicea il primo concilio ecumenico, cioè universale, della storia della Chiesa. Ad esso parteciparono tutti i vescovi della Cristianità. Al concilio di Nicea, che fu convocato e presieduto dallo stesso imperatore Costantino, risale la distinzione fondamentale tra l'ortodossia, cioè, dal greco, la 'giusta dottrina' cattolica, e le eresie, cioè le dottrine discordanti dall'ortodossia.

Fu allora condannata come eretica la dottrina del prete Ario di Alessandria, che ammetteva in Cristo la sola natura umana e negava in Lui la natura divina. Ma, benché condannata, l'eresia ariana continuò a serpeggiare in Oriente, finché, intorno alla metà del quinto secolo, i Goti furono convertiti al Cristianesimo ariano da Wulfila, un vescovo della loro gente. Tramite i Goti l'arianesimo si diffuse poi tra gli altri popoli germanici; e quando, nel corso del quinto secolo,

quei popoli si stanziarono nelle varie province dell'Occidente romano, videro nella tenace fedeltà all'eresia ariana un modo di distinguersi dai Latini cattolici e di conservare la propria identità etnica. Da ciò nacquero violenti contrasti tra Latini e Germani.

Il Concilio di Nicea stabilì definitivamente che Cristo è contemporaneamente vero Dio e vero uomo; ciò non impedì il sorgere di altre eresie *crisologiche*, cioè riguardanti la natura di Cristo e il rapporto tra la sua umanità e la sua divinità. Il patriarca di Costantinopoli Nestorio sosteneva che in Cristo esistono due persone distinte, quella umana e quella divina; nel 431 il Concilio di Efeso condannò l'eresia nestoriana e affermò che le due nature, umana e divina, di Cristo coesistono in una sola persona. Una nuova dottrina, intanto, era nata ad Alessandria: il monofisismo (dal greco *monos* e *fysis*, 'una sola natura') che, al contrario dell'arianesimo, negava la natura umana di Cristo e ammetteva in Lui la sola natura divina. Nel 451 il Concilio di Calcedonia condannò l'eresia monofisita; quello stesso concilio riconobbe al vescovo di Roma, cioè al Papa (dal greco *papas*, 'padre'), il primato nelle questioni riguardanti la Chiesa e la fede. Quel primato fu riconosciuto in Occidente, ma gli imperatori e i patriarchi d'Oriente furono sempre riluttanti ad ammetterlo.

Fin dai primi tempi dell'era cristiana la comunità dei credenti fu guidata da una gerarchia sacerdotale formata dai vescovi (dal greco *episkopoi*, 'sorveglianti'), dai preti (dal greco *presbyteroi*, 'anziani') e dai diaconi (dal greco *diakonoi*, 'assistenti'). I vescovi, in genere esponenti delle *élites* urbane, risiedevano nelle città ed esercitavano la loro autorità spiritua-

le su distretti detti diocesi. Nelle città maggiori risiedevano gli arcivescovi, o metropolitani, o patriarchi, che erano a capo di ampie province ecclesiastiche comprendenti più diocesi. Grandi chiese patriarcali furono in Occidente: Roma, Milano, Aquileia, Ravenna; in Oriente: Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme; Roma, la capitale dell'impero e la città del martirio dell'apostolo Pietro, ebbe un primato ideale sulle altre chiese della Cristianità.

Ma alcuni cercavano nella solitudine e nella fuga dal mondo un più diretto ed autentico rapporto con Dio. Erano i monaci (dal greco *monos*, 'unico', 'solo') e gli eremiti (dal greco *eremia*, 'solitudine'). Essi presero dimora in luoghi remoti ed impervi – le vette dei monti, le selve, le grotte, i deserti – per condurvi una vita di ascesi e di penitenza.

Il monachesimo cristiano nacque tra il terzo e il quarto secolo nei deserti dell'Egitto. Qui San Pacomio († 346) fondò cenobi (dal greco *koinòs* 'comune' e *bios* 'vita'), ovvero comunità monastiche guidate da un abate e obbedienti a una regola che stabiliva i doveri dei monaci: l'ascesi, la preghiera, il lavoro, l'attività assistenziale a beneficio dei poveri, degli infermi, dei pellegrini. Nella seconda metà del quarto secolo, in Cappadocia, San Basilio vescovo di Cesarea diede al monachesimo orientale una regola stabile e definitiva.

In quegli anni il monachesimo si andava diffondendo in Occidente: in Italia, in Gallia, in Britannia, in Irlanda. Ma il vero fondatore del monachesimo occidentale fu, nel sesto secolo, San Benedetto da Norcia.

Dopo un'esperienza eremitica presso Subiaco, egli fondò nel 529, nella Campania settentrionale, il monastero di Mon-

tecassino e intorno al 540 dettò la regola compendiata nel celebre motto *Ora et labora*. Essa mitigava gli eccessi ascetici del monachesimo orientale e dava ampio spazio, accanto alla preghiera e all'ascesi, anche al lavoro manuale. Per la sua moderazione la regola benedettina ebbe grande successo e si diffuse ovunque in Europa. In età carolingia, il Concilio di Aquisgrana (816) la impose come unica regola di tutti i monasteri dell'Occidente.

IV.

Le invasioni germaniche e il crollo della *pars Occidentis*

Nel primo secolo avanti Cristo Cesare conquistò la Gallia. Da allora Romani e Germani si fronteggiarono lungo il *limes* del Reno, alternando agli scontri militari gli scambi commerciali. Nel quinto secolo dopo Cristo l'Occidente romano fu travolto dalle invasioni germaniche. La storiografia attuale preferisce chiamarle migrazioni, perché la natura stessa nomade o seminomade dei popoli germanici li spingeva a cambiare continuamente sede. L'impero romano, con le sue ricche e popolose città e le sue campagne fertili e ben coltivate, doveva esercitare un'attrazione irresistibile sulle *gentes* che abitavano le selve della Germania. Ma quelle *gentes* si riversarono entro i confini dell'impero soprattutto perché furono a loro volta aggredite da un feroce popolo nomade proveniente dalle steppe dell'Asia centrale: il popolo degli Unni.

Nella seconda metà del quarto secolo gli Unni cominciarono a migrare verso Occidente. A Oriente del *limes* del Danubio viveva il popolo germanico dei Goti, diviso nei due rami degli Ostrogoti, o Goti dell'Est, e dei Visigoti, o Goti dell'Ovest. Aggrediti dagli Unni, gli Ostrogoti furono sopraffatti; i Visigoti invece fuggirono disordinatamente verso Occidente e, nel 376, varcarono il Danubio. L'impero consentì dapprima ai Visigoti di stanziarsi in Tracia come federati; ma, in seguito, la loro irresistibile propensione al saccheggio, alla razzia e alla devastazione indusse l'imperatore Valente ad affrontarli in battaglia campale.

Nel 378, ad Adrianopoli, i Visigoti inflissero all'esercito imperiale una dura sconfitta e lo stesso Valente perse la vita. Fu la prima grande vittoria che i Germani ottennero sui Romani.

Agli inizi del quinto secolo l'impero romano era diviso in una *pars Occidentis* e una *pars Orientis*. Cresceva la pressione germanica sul *limes* del Reno e del Danubio. Regnava sull'Occidente l'imperatore Onorio; lo affiancava il vandalo Stilicone, *magister militum*, cioè comandante dell'esercito imperiale.

I Visigoti, che guidati dal loro re Alarico avevano invaso l'Italia settentrionale, minacciavano Milano; ma a Pollenzo, nel 402, Stilicone riuscì a sconfiggerli. Allora Onorio decise di trasferire la capitale dell'Occidente da Milano a Ravenna, ritenuta più sicura perché circondata dalle paludi.

Nel 406 il *limes* del Reno fu travolto da una possente ondata di popoli germanici: Alani, Svevi, Vandali, Burgundi. Gli invasori dilagarono senza freno in Gallia e nella penisola

iberica. Nel 408 il forte Stilicone cadde vittima di una congiura; in seguito in Italia nessuno seppe validamente opporsi all'avanzata dei Visigoti di Alarico, che nel 410 raggiunsero Roma e per tre giorni la saccheggiarono e devastarono.

Il sacco di Roma ebbe un'enorme risonanza in tutto il mondo romano, dall'Occidente all'Oriente. I Barbari avevano violato la città eterna: secondo i Cristiani era un presagio dell'imminente fine del mondo; secondo i pagani era un segno dell'ira degli antichi dei abbandonati.

Poi i Visigoti proseguirono il loro cammino verso il Sud. La loro meta era la ricca e fertile provincia romana d'Africa, il 'granaio di Roma'. Ma a Cosenza Alarico morì; allora i Visigoti, guidati dal nuovo re Ataulfo, ripresero la via del Nord e si stabilirono infine nella Gallia meridionale. Qui fondarono un regno, con capitale Tolosa, che ben presto si estese oltre i Pirenei, in Spagna.

Varcato il Reno nel 406, i Burgundi si stabilirono nella valle del Rodano, nella regione che da loro avrebbe derivato il nome di Borgogna (*Burgundia*); gli Alani e gli Svevi raggiunsero la penisola iberica. I Vandali si stanziarono dapprima nella Spagna meridionale; poi, incalzati dai Visigoti, migrarono in Africa (429).

I Germani invasori si stabilirono nelle province dell'Occidente romano come *foederati*, cioè alleati dell'impero, che su quelle province conservava formalmente la sovranità. Alla *foederatio* si legava l'*hospitalitas* o *tertia*, cioè la concessione ai Germani di un terzo delle terre. Ma lo *status* di federati era una finzione giuridica: in realtà dalle invasioni nacquero

dei regni autonomi. Quei regni fondati dai barbari in terra romana sono tradizionalmente detti *regni romano-barbarici*.

Sopravviveva in Occidente un fantasma di impero. Nel 450 gli Unni stessi, guidati dal re Attila, invasero la Gallia; nel 451 il generale Ezio, a capo di un'armata formata in gran parte da milizie germaniche, li sconfisse ai Campi Catalaunici. Ormai l'esercito imperiale era romano solo di nome, perché di fatto era costituito quasi interamente da mercenari germanici. Fu quella l'ultima vittoria dell'impero sui barbari in Occidente. L'anno seguente Attila invase l'Italia settentrionale; secondo la tradizione, papa Leone I, a capo di un'ambasceria, raggiunse il sovrano unno presso il suo accampamento sul fiume Mincio e, forte del suo grande carisma spirituale, lo convinse a fermarsi. Di fatto, morto Attila nel 453, il vasto impero degli Unni si dissolse come neve al sole.

Nel 455 i Vandali saccheggiarono Roma. All'imperatore romano d'Occidente restava a quell'epoca soltanto l'Italia, avendo i Germani invaso tutte le altre province occidentali.

Nel 476 Odoacre, il capo delle milizie germaniche d'Italia, depose l'ultimo imperatore Romolo, detto Augusto-lo, cioè 'piccolo Augusto', perché era un ragazzo appena quattordicenne. Ma Odoacre non volle per sé la corona imperiale: egli inviò le insegne del potere imperiale a Costantinopoli e governò l'Italia nella duplice veste di *rex gentium*, cioè di re delle sue genti germaniche, e di *patricius Romanorum*, cioè di funzionario e rappresentante dell'imperatore d'Oriente, Zenone, nei confronti dei Romani d'Italia.

Odoacre concesse ai suoi soldati un terzo delle terre secondo il sistema dell'*hospitalitas* o *tertia* e regnò per tredici anni nel segno della continuità con la tradizione romana. Apparentemente nulla era cambiato; ma in realtà la deposizione di Romolo Augustolo nel 476 aveva determinato una svolta epocale. L'Occidente era definitivamente passato dall'universalismo politico dell'impero romano al particolarismo politico dei regni romano-barbarici.

V.

I regni romano-barbarici

1. *Caratteri generali*

I Germani dominatori e i Latini dominati coesistevano nei regni romano-barbarici; ma ovviamente erano molto diversi tra loro nella lingua, nella cultura, nelle tradizioni giuridiche e religiose. Dal punto di vista religioso i Latini, che erano la schiacciante maggioranza, erano cristiani e seguaci dell'ortodossia cattolica; i Germani, che erano un'esigua minoranza, erano cristiani anch'essi, ma seguaci dell'eresia ariana. Molti tra loro, poi, erano pagani.

Il paganesimo germanico era una costellazione di divinità maggiori e minori, maschili e femminili, simile al Pantheon dei Greci e dei Romani. Gli dei erano personificazioni delle forze della natura: così Thor, il Tuono, o Freya, la Terra. Nel mondo germanico la guerra era il valore supremo: perciò il

nume maggiore, chiamato Wotan dai Germani continentali e Odino in Scandinavia, era il dio della guerra.

I Germani erano originariamente nomadi e non avevano esperienza del governo di uno Stato territoriale. Perciò, nei vari regni, lasciarono ai Latini l'amministrazione civile e si riservarono l'esercizio del mestiere delle armi, consono alle loro antichissime tradizioni guerresche.

Il diritto romano rimase in vigore, ma ad esso si affiancarono le leggi dei vari popoli germanici: si passò così dalla territorialità alla personalità del diritto.

Nell'antico impero romano il diritto era territoriale: in altri termini, nel territorio dell'impero vigeva un solo diritto, il diritto romano. Nei regni romano-barbarici, invece, il diritto era personale: in altri termini, ognuno obbediva alla legge del suo popolo. Ad esempio, nel regno degli Ostrogoti la legge romana valeva per il Romano, la legge gotica per il Goto.

Il diritto germanico era consuetudinario e orale, cioè fondato sulla consuetudine e trasmesso oralmente di generazione in generazione. Ma, insediatisi nell'Occidente romano, i Germani fissarono ben presto nello scritto le loro leggi tradizionali. Nacquero così, in tempi diversi, le raccolte di leggi dei vari popoli germanici: il Breviario di Alarico (506) per i Visigoti; la *Lex Salica* per i Franchi; la legge burgunda; l'Editto di Rotari (643) per i Longobardi. Che quelle raccolte fossero redatte in latino è chiaro segno dell'influsso della civiltà romana sui Germani invasori. Stabilitesi nella *pars Occidentis*, le *gentes* germaniche nomadi divennero sedentarie. Ma, a testimonianza dell'antico nomadismo, ancora per secoli i loro re si chiamarono ad esempio *re dei Franchi*, *re dei Longobar-*

di e non *re di Francia* o *re di Longobardia*, assumendo così un titolo etnico e non territoriale: un titolo, cioè, che si riferiva a un popolo e non al territorio di un regno.

La distinzione tra la sfera del pubblico e la sfera del privato, che era chiara e netta nell'antichità romana, venne meno nell'Occidente latino-germanico. Il territorio del regno era considerato proprietà privata del sovrano: perciò, alla sua morte, veniva diviso tra gli eredi come qualsiasi altra proprietà privata, ad esempio una casa o un terreno. Questa concezione patrimoniale dello Stato determinò, nel corso dell'Alto Medioevo, le divisioni ereditarie del regno dei Franchi e poi dell'impero carolingio.

2. *Il regno dei Visigoti in Spagna*

Stanziatasi dapprima nella Gallia meridionale, i Visigoti valicarono ben presto i Pirenei conquistando la Spagna e costringendo i Vandali a migrare dalla Spagna meridionale in Africa (429). Nel 507 i Visigoti furono duramente sconfitti dai Franchi a Vouillé e persero la Gallia meridionale. Da allora il loro regno si restrinse alla penisola iberica, con capitale Toledo.

Benché ariani, i Visigoti stabilirono rapporti di convivenza pacifica e di collaborazione con i Romani cattolici di Spagna e con la Chiesa iberica. L'aristocrazia iberoromana ebbe un ruolo importante nel regno. Una tappa fondamentale nella storia dei rapporti tra Latini e Germani nella penisola iberica fu, nel 589, la conversione al cattolicesimo del re Reccaredo con tutto il suo popolo. Da allora non vi furono

più ostacoli di natura religiosa alla progressiva assimilazione di dominatori e dominati, affratellati dalla stessa fede. Una stretta collaborazione tra la Chiesa e lo Stato si manifestava nei concili periodicamente convocati dal sovrano a Toledo: le loro deliberazioni avevano forza di legge e ad essi partecipavano l'aristocrazia e i vescovi di Spagna.

Superata la personalità del diritto, Latini e Germani si avviavano a fondersi in un unico popolo; ma nel 711 il regno dei Visigoti fu travolto dall'invasione araba della Spagna.

3. *Il regno dei Vandali in Africa.*

Varcato il Reno nel 406, i Vandali si stabilirono dapprima nel sud della penisola iberica, nella regione che ha conservato fino ad oggi il loro nome, l'Andalusia (dal latino *Vandalus*, attraverso la forma araba *al-Andalus*). Incalzati dai Visigoti, nel 429 i Vandali abbandonarono la Spagna e migrarono nell'Africa romana, dove fondarono un regno con capitale Cartagine.

Il regno vandalo d'Africa dominò il Mediterraneo occidentale. La pirateria vandalica flagellò le grandi isole e le coste dell'Europa mediterranea, e soprattutto dell'Italia. Nel 455, guidati dal loro re Genserico, i Vandali saccheggiarono Roma.

Ma i rapporti tra i Vandali ariani e i Romani cattolici d'Africa furono pessimi. I Vandali oppressero brutalmente la popolazione locale; perseguitarono e uccisero i latifondisti romani, i vescovi e i sacerdoti cattolici; saccheggiarono e devastarono le chiese e i monasteri. Ancor oggi i termini *vanda-*

lo, *vandalismo*, *vandalico* hanno una forte connotazione peggiorativa ed evocano una violenza sfrenata e cieca.

Indebolito dai contrasti religiosi tra ariani e cattolici e dall'odio degli oppressi verso i loro oppressori, il regno vandalo d'Africa fu facilmente abbattuto dall'armata inviata nel 533 dall'imperatore d'Oriente Giustiniano e guidata dal generale Belisario.

4. *Angli, Sassoni e Juti in Britannia.*

Se i Vandali si stanziarono nell'estremo Sud dell'Occidente romano, altri popoli germanici presero invece la via del Nord. Intorno al 450 gli Angli, i Sassoni e gli Juti mossero dalle selve della Germania continentale e, varcato il mare, migrarono nella Britannia romana, cioè nell'attuale Inghilterra. Gli invasori non raggiunsero la Caledonia celtica, cioè l'attuale Scozia; la popolazione celtica romanizzata della Britannia oppose loro una strenua resistenza ma dovette infine rifugiarsi in Cornovaglia, nel Galles e in Irlanda. Il generale romano Artorius, protagonista di quella resistenza, per il suo valore fu acclamato re dalla popolazione locale. Questo personaggio storico è all'origine della figura mitica di Re Artù.

Gli invasori germanici fondarono in Britannia sette regni: gli Angli, l'Anglia, la Mercia e la Northumbria; i Sassoni, l'Essex, il Sussex e il Wessex; gli Juti il Kent. Cristianizzata nella tarda antichità, dopo le invasioni germaniche l'isola ritornò al paganesimo e fu poi nuovamente evangelizzata alla

fine del sesto secolo da papa Gregorio Magno, che vi inviò la missione del monaco Agostino, futuro vescovo di Canterbury.

5. *Il regno dei Franchi in Gallia.*

Nel 406, l'anno delle grandi invasioni, i Franchi si erano già da tempo stabiliti come federati dell'impero entro il *limes* del Reno, nel Nord della Gallia. Divisi in numerose tribù, delle quali le maggiori erano quelle dei Sali e dei Ripuarii, dal punto di vista religioso erano ancora integralmente pagani.

Clodoveo (481-511) era in origine il re dei Franchi Sali; poi fu riconosciuto come sovrano comune da tutte le tribù franche e riuscì a conquistare l'intera Gallia romana. Egli è il più celebre esponente della dinastia che dal leggendario capostipite Meroveo deriva il nome di merovingia. Nel 496, a Tolbiac, Clodoveo sconfisse gli Alamanni; nel 507, a Vouillé, vinse i Visigoti, estendendo così il suo regno alla Gallia meridionale, fino ai Pirenei.

Alla battaglia di Tolbiac è strettamente legato un evento decisivo per la successiva storia dei Franchi: la conversione di Clodoveo dall'originario paganesimo germanico al cattolicesimo. In quella battaglia il sovrano era in difficoltà: sembrava che gli dei tradizionali della sua gente lo avessero abbandonato. Allora egli chiese aiuto al Dio dei Cristiani, promettendogli che, se avesse ottenuto la vittoria sugli Alamanni, si sarebbe convertito al suo culto. Vinse, e mantenne la promessa.

Gregorio di Tours, l'autore della *Historia Francorum*, tramanda che Clodoveo fu battezzato dal vescovo Remigio nel-

la cattedrale di Reims. La conversione del sovrano fu seguita dalla conversione collettiva dell'intero popolo franco. Così i Franchi passarono dal paganesimo al Cristianesimo aderendo all'ortodossia cattolica: caso unico nell'Occidente latino-germanico, perché gli altri Germani erano o pagani o cristiani eretici, in quanto seguaci dell'eresia ariana.

La conversione ebbe notevoli conseguenze politiche: in Gallia, infatti, i Franchi stabilirono rapporti di amicizia e di collaborazione con l'aristocrazia romana e con l'episcopato cattolico e, grazie alla concordia religiosa, nel giro di qualche generazione si fusero con i Galloromani formando con essi un unico popolo.

Nacque allora una secolare alleanza tra il popolo cristiano e cattolico dei Franchi e la Chiesa di Roma. Quell'alleanza si rafforzò nei secoli successivi: i Franchi divennero i difensori della Chiesa e i paladini della fede nella guerra contro il paganesimo e l'eresia; e proprio da quell'alleanza nacque la massima istituzione politica dell'Occidente altomedievale, il Sacro Romano Impero di Carlomagno.

Ma i Franchi avevano una concezione patrimoniale dello Stato: in altri termini, consideravano il territorio del regno patrimonio privato del sovrano. Perciò alla morte di Clodoveo il regno dei Franchi fu diviso tra i suoi figli ed eredi: nacquero così i quattro regni di Austrasia, Neustria, Aquitania e Burgundia.

Nella Gallia dominata dai Franchi l'aristocrazia militare di origine germanica si fuse con l'aristocrazia fondiaria di origine romana generando una nuova classe sociale: un'aristocrazia militare e fondiaria insieme, che derivava il

suo potere e il suo prestigio sia dall'esercizio del mestiere delle armi, sia dal possesso di estesi latifondi. Al vertice del regno, il sovrano era affiancato dal maggiordomo o maestro di palazzo. La figura del maggiordomo è un significativo esempio della confusione tra la sfera del pubblico e la sfera del privato tipica del Medioevo barbarico.

Col passar del tempo i servitori del re acquistarono funzioni pubbliche e divennero ufficiali del regno: così il maresciallo, che in origine era il servo addetto alla cura dei cavalli. Il maggiordomo (*maior domus*), che era in origine il capo della servitù, divenne il primo ministro.

Nel corso del settimo secolo, in Francia, i maggiordomi o maestri di palazzo acquistarono un crescente potere, fino a relegare i re in un ruolo di pura rappresentanza. Perciò gli ultimi sovrani della dinastia merovingia sono passati alla storia con il nome di 're fannulloni'.

6. *Il regno degli Ostrogoti in Italia.*

Dopo il colpo di Stato del 476 Odoacre regnò per dodici anni sull'Italia nel segno della continuità con la tradizione romana; ma infine il suo expansionismo in Dalmazia suscitò l'allarme dell'imperatore d'Oriente Zenone. Perciò questi inviò in Italia il re degli Ostrogoti, Teodorico, con il mandato di debellare Odoacre e di ricondurre la penisola sotto la sovranità dell'impero. Così nel 488 dai Balcani, dove erano stanziati come federati dell'impero romano d'Oriente, gli Ostrogoti, valicate le Alpi Giulie, giunsero in Italia.

Odoacre si asserragliò nella capitale Ravenna; ma Teodorico, posto l'assedio alla città, lo sconfisse e lo uccise nel 489.

Teodorico discendeva dalla stirpe regia degli Amali, celebre in tutto il mondo germanico; ma in gioventù aveva trascorso dieci anni alla corte di Costantinopoli, e questa esperienza lo aveva reso un fervente ammiratore della civiltà romana. Di Odoacre egli fu il vincitore, ma anche l'erede e il continuatore. Come Odoacre, infatti, anche Teodorico fu il re della sua gente germanica; ma nei confronti dei Romani fu un funzionario dell'imperatore d'Oriente, che conservava, sebbene solo formalmente, la sovranità sulla penisola italiana.

Riguardo ai rapporti tra Latini e Germani il regno di Teodorico fu un singolare esperimento di convivenza pacifica e di collaborazione nella diversità. In altri termini, i Goti e i Romani avrebbero dovuto vivere insieme pacificamente e collaborare, ma ognuno dei due popoli avrebbe dovuto conservare la propria identità etnica senza fondersi con l'altro in un unico popolo. Sia i Goti, sia i Romani erano cristiani; ma i Goti ariani si distinguevano dai Romani cattolici. L'esercito era riservato ai soli Goti, mentre ai Romani era affidata l'amministrazione civile. Vigeva nel regno la personalità del diritto: i Goti obbedivano alla legge gotica, ma per i Romani restava in vigore il diritto romano.

Della civiltà romana Teodorico non volle essere il distruttore, ma il restauratore e il continuatore: lo testimoniano gli splendidi monumenti che egli volle erigere nella capitale Ravenna, tra i quali il celebre mausoleo destinato a dargli sepoltura. Esponenti illustri dell'antica aristocrazia senatoria roma-

na, quali Marco Aurelio Cassiodoro, Aurelio Simmaco e Severino Boezio, furono stretti collaboratori del re goto.

Fu questa, nelle grandi linee, la politica interna di Teodorico; ma ad essa si aggiungeva un'ambiziosa politica estera. Il sovrano coltivava un sogno grandioso: in Occidente sarebbe sorto un impero gotico, sostituendo l'antico impero romano travolto dalle invasioni. A questo fine il re degli Ostrogoti mirò con alleanze e matrimoni politici: egli stesso prese in moglie Audofleda, la sorella del re dei Franchi Clodoveo.

Ma il sogno di Teodorico svanì, perché ovviamente gli altri sovrani germanici d'Occidente non erano disposti ad accettare un'egemonia ostrogotica. Contemporaneamente falliva in Italia la politica di collaborazione tra Goti e Romani. L'aristocrazia senatoria romana, cattolica, aveva dapprima sostenuto Teodorico; ma in seguito manifestò una crescente diffidenza per quel sovrano barbaro ed eretico. In un clima di tensione tra ariani e cattolici, Teodorico giunse a sospettare anche dei suoi collaboratori più antichi e fidati. Fu tragico il destino del filosofo Severino Boezio. Ingiustamente accusato di tradimento dal sovrano, egli fu incarcerato e condannato a morte; e in carcere scrisse la sua opera più celebre, il *De consolatione Philosophiae*.

Teodorico morì nel 526. Dopo di lui la dominazione ostrogota, minata alle fondamenta dai contrasti etnici e dalla discordia religiosa, si avviò verso un tramonto inesorabile; e pochi decenni più tardi fu definitivamente travolta dalle armate inviate in Italia da Giustiniano, l'imperatore d'Oriente.

VI.

Giustiniano e la riconquista dell'Occidente

Travolta dalle invasioni germaniche, la *pars Occidentis* si era definitivamente estinta nel 476, e una costellazione di regni romano-barbarici ne aveva preso il posto. Ma sopravviveva, erede diretta della tradizione romana, la *pars Orientis*.

Salito al trono d'Oriente nel 527, Giustiniano può a buon diritto essere considerato l'ultimo grande imperatore romano. Nella sua visione i re germanici d'Occidente non erano che degli usurpatori: i loro regni illegittimi dovevano essere abbattuti, le province occidentali dovevano essere ricondotte sotto la diretta sovranità dell'impero.

Giustiniano, insomma, concepì e in parte attuò un progetto grandioso: la riconquista imperiale dell'Occidente romano-barbarico.

Dapprima, tra il 533 e il 534, un'armata guidata dal generale Belisario attaccò e distrusse il regno dei Vandali; poi fu aggredito il regno degli Ostrogoti. Regnava in Italia Amalasueta, figlia di Teodorico, come reggente in nome del fi-

gliolletto Atalarico. Morto Atalarico, la regina tentò di rafforzare il suo potere sposando e associando al trono il cugino Teodato; ma questi la relegò in forzato esilio sul lago di Bolsena, dove la fece morire. Fu questo il *casus belli* che consentì l'intervento militare di Giustiniano.

Ebbe così inizio la lunga e devastante guerra greco-gotica, che durò diciotto anni, dal 535 al 553. Essa è tramandata dal *De bello gothico* dello storico greco Procopio di Cesarea che, in quanto alto ufficiale dell'esercito imperiale, fu testimone oculare di molti dei fatti narrati.

Contro i Goti Giustiniano inviò in Italia il valente generale Belisario, già vincitore dei Vandali. Ripetutamente sconfitti dai Greci, i Goti deposero l'imbelle Teodato ed elessero re il forte Vitige; ma nel 540 i Greci conquistarono Ravenna, la capitale del regno, e catturarono lo stesso Vitige.

La strenua resistenza dei Goti continuò con il nuovo re Baduila, detto Totila, 'l'immortale'. Per averne il sostegno contro i Greci egli affrancò gli schiavi dei latifondi; ma tutto fu inutile. Nel 552, a Gualdo Tadino, Totila fu sconfitto dai Greci, guidati allora dal generale Narsete, e morì in battaglia.

L'anno seguente, nel 553, l'ultimo re dei Goti, Teia, fu definitivamente sconfitto da Narsete nella battaglia del Vesuvio.

Durante la guerra greco-gotica le devastazioni degli eserciti, le carestie, le epidemie causarono terribili sofferenze alle popolazioni della penisola italiana. In un brano famoso Procopio racconta le durissime condizioni di vita dei contadini della Tuscia e del Piceno, che erano costretti dalla man-

canza di cibo a nutrirsi di farina ricavata dalle ghiande delle querce e in gran numero morivano letteralmente di fame.

Terminata la guerra, ogni traccia della dominazione ostrogotica fu cancellata e l'Italia, riconquistata da Giustiniano, ritornò romana; o, per meglio dire, divenne una provincia dell'impero romano d'Oriente.

Con la *Prammatica sanzione* del 554 Giustiniano estese all'Italia la validità della legislazione imperiale. I latifondisti romani riottennero le terre e gli schiavi che i Goti avevano loro sottratto; le terre della Chiesa ariana gotica furono confiscate e cedute alla Chiesa cattolica romana. Ma l'oppressivo fiscalismo imperiale suscitò un forte malcontento nella popolazione italica.

Nel 554 un'armata inviata da Giustiniano contro il regno dei Visigoti riuscì a riconquistare un'ampia fascia costiera della Spagna mediterranea. Gran parte del Mediterraneo occidentale ritornò così sotto il dominio imperiale.

Tuttavia, nel lungo periodo, il progetto giustiniano di riconquista dell'Occidente romano-barbarico – in altri termini, il progetto di restaurazione di un impero romano unitario esteso dall'Oriente all'Occidente – fallì. Nel 568, quindici anni dopo la fine della guerra greco-gotica, l'invasione longobarda dell'Italia tolse ai Greci gran parte delle loro recenti conquiste. Tra la fine del settimo secolo e gli inizi dell'ottavo l'Africa romano-bizantina e la Spagna furono conquistate dagli Arabi.

L'opera giustiniana di restaurazione della tradizione romana fu ben più duratura nel campo del diritto. Tra il 529 e il 534, su mandato del grande imperatore, una commissione

di giuristi presieduta dal celebre Triboniano raccolse e ordinò l'intero patrimonio della scienza giuridica dell'antichità romana, dalle leggi delle Dodici Tavole in poi, in un'opera monumentale alla quale la tradizione ha dato il nome di *Corpus Iuris Civilis*.

Il *Corpus* si divide in quattro sezioni: il *Codice*, raccolta delle leggi romane; il *Digesto* o *Pandette*, antologia di sentenze della giurisprudenza romana; le *Istituzioni*, trattatello di diritto romano ad uso delle scuole; le *Novelle*, raccolta delle nuove leggi emanate da Giustiniano.

Così Giustiniano trasmise al Medioevo, e attraverso il Medioevo all'età moderna, la sapienza giuridica dei Romani antichi. Nel dodicesimo secolo i giuristi dello Studio di Bologna rimisero in onore il *Corpus Iuris Civilis* giustiniano e ad esso si ispirò il nuovo assolutismo imperiale di Federico I di Svevia. Allora rifiorì in Occidente lo studio del diritto romano; e ancor oggi il *Corpus* è un caposaldo degli studi di diritto.

VII.

I Longobardi in Italia

L'Italia era una provincia dell'impero romano d'Oriente quando, nel 568, fu invasa dal popolo germanico dei Longobardi, guidato dal re Alboino.

Nella *Historia Langobardorum* Paolo Diacono tramanda le leggendarie origini scandinave dei Longobardi. Stando alla testimonianza di Tacito, nella *Germania*, nel primo secolo dopo Cristo essi vivevano presso la foce dell'Elba. Nel quinto secolo si stanziarono in Pannonia, cioè nell'attuale Ungheria, come federati dell'impero d'Oriente. Qui nel 567, alleatisi con gli Avari (nomadi delle steppe asiatiche affini agli Unni), sconfissero i Gepidi; poi si incamminarono verso l'Italia.

Nell'ultima fase della guerra greco-gotica contingenti di mercenari longobardi avevano combattuto al fianco dei Greci contro i Goti. Ma tra tutti i popoli germanici i Longobardi erano forse quelli che meno avevano subito l'influsso della civiltà romana: perciò alla data dell'invasione, nel 568, essi

conservavano quasi inalterate le loro antichissime tradizioni germaniche.

L'Italia non fu conquistata integralmente dai Longobardi, e restò in gran parte sotto il dominio dell'impero romano d'Oriente. Divisa tra Longobardi e Bizantini, perse allora la sua unità politica: la avrebbe riconquistata soltanto nel diciannovesimo secolo con il Risorgimento. La penisola italica divenne, da quel momento, e rimase per secoli, una terra di frontiera tra l'Occidente e l'Oriente: le sue regioni longobarde, infatti, erano parte integrante dell'Occidente latino-germanico, mentre le sue regioni bizantine erano parte integrante dell'Oriente bizantino e gravitavano verso la sua capitale, Costantinopoli o Bisanzio.

Odoacre e dopo di lui Teodorico, avevano governato l'Italia come funzionari dell'imperatore d'Oriente del quale riconoscevano, sebbene solo formalmente, l'alta sovranità, nel segno della continuità della tradizione romana. Quella continuità fu traumaticamente interrotta dall'avvento dei Longobardi: essi infatti invasero l'Italia senza alcuna autorizzazione imperiale e vi fondarono un regno ribelle e ostile a Bisanzio. Ebbe allora inizio in Italia il Medioevo vero e proprio.

Una violenza sfrenata caratterizzò la conquista. In parte seguaci dell'eresia ariana, ma in gran parte ancora pagani, i Longobardi oppressero brutalmente i Romani cattolici; spogliarono dei loro latifondi i grandi proprietari terrieri romani e molti ne uccisero, saccheggiarono e devastarono chiese e monasteri. Molti sacerdoti furono uccisi, molti vescovi trova-

rono scampo alla morte fuggendo nelle terre ancora dominate dai Greci.

La penisola italiana divenne un mosaico di dominazioni longobarde e bizantine in cronica guerra tra loro. Guidati dai loro duchi (dal latino *duces*), i Longobardi conquistarono il Friuli, il Veneto, la Lombardia, il Piemonte, la Toscana e, nell'Italia centrale e meridionale, vasti territori gravitanti intorno a Spoleto e a Benevento. Ai Bizantini rimasero l'Istria, la laguna veneta, l'esarcato di Ravenna, la Pentapoli (dal greco 'terra delle cinque città': Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e Ancona) nonché il ducato di Perugia, il ducato di Roma, il ducato di Napoli, gran parte della Puglia, della Basilicata, della Calabria e le isole. Pavia fu la capitale dei Longobardi; Ravenna, che era già stata la capitale degli imperatori romani di Occidente e poi di Odoacre e di Teodorico, fu la capitale dei Bizantini. A Ravenna risiedeva l'esarca, cioè il funzionario che in nome e per conto dell'imperatore d'Oriente governava le terre bizantine d'Italia.

Questa divisione e contrapposizione altomedievale tra Longobardi e Bizantini è testimoniata oggi dai nomi di due regioni italiane: la Lombardia (da *Langobardia*, 'terra dei Longobardi') e la Romagna (da *Romania*, 'terra dei Romani': i Bizantini si chiamavano nel Medioevo *Romani* perché erano i sudditi dell'impero romano d'Oriente).

Il popolo longobardo giunse in Italia diviso in "fare"; essendo un popolo di guerrieri nomadi, ogni fara era insieme un gruppo tribale e un reparto militare. Residenze delle fare erano le sale, edifici in pietra formati da un unico grande vano nel quale i Longobardi vivevano in comune, secondo il

tradizionale collettivismo germanico. Il popolo coincideva con l'esercito. Al vertice della gerarchia sociale stavano gli arimanni, cioè gli uomini liberi in armi, che riuniti nell'assemblea detta *gairerthinx* ('assemblea delle lance') eleggevano il re. Questi era il supremo capo militare. La lancia, arma sacra a Wotan, il dio germanico della guerra, era il simbolo del potere sovrano tra i Longobardi.

Al grado più basso della gerarchia sociale stavano i servi: non erano considerati persone ma cose, proprietà del loro padrone come il bestiame e gli strumenti di lavoro. Privi di ogni diritto, erano addetti al lavoro dei campi.

Gli aldi, infine, vivevano in una condizione intermedia tra la libertà e la schiavitù.

I duchi, che erano in origine i capi di schiere di guerrieri nomadi, divennero dopo lo stanziamento in Italia i governatori dei trentasei ducati che componevano il regno. Nell'Italia centrale e meridionale si estendevano i vasti ducati di Spoleto e di Benevento, fin dalle origini tendenzialmente indipendenti dai re di Pavia. Funzionari di rango inferiore erano gli *sculdahis*, o centenarii, governatori dei villaggi, e i decani: i loro nomi rivelano che erano in origine i capi di schiere rispettivamente di cento e di dieci combattenti. I gastaldi, infine, erano in origine gli amministratori delle terre del fisco regio e divennero in seguito i governatori di distretti detti gastaldati, simili ai ducati.

Nel 572 Alboino fu ucciso da congiurati; due anni dopo al suo successore Clefi toccò la stessa sorte. Poi per un decennio i duchi non elessero alcun re. Nel 584 le offensive dei Bizantini e dei Franchi indussero i duchi ad eleggere re

Autari (584-590), figlio di Clefi. Per rafforzare l'autorità, essi gli cedettero la metà dei loro possedimenti fondiari.

Teodolinda, figlia del duca dei Bavari, andò sposa dapprima ad Autari e poi al suo successore Agilulfo (590-616). Fervente cattolica, la regina Teodolinda fu una preziosa alleata del grande Pontefice Gregorio Magno nell'evangelizzazione dei Longobardi pagani e nella conversione al cattolicesimo dei Longobardi ariani. La famiglia reale e una parte dell'aristocrazia longobarda si convertirono allora al cattolicesimo; ma nelle file continuarono a serpeggiare l'eresia e il paganesimo.

Nel corso del settimo secolo si avvicendarono sul trono di Pavia re cattolici e re ariani. Nel 688, a Coronate sull'Adda, il re cattolico Cuniperto sconfisse l'antire Alachis, *leader* della fazione ariana. Fu il definitivo trionfo dell'ortodossia cattolica nel regno longobardo. Nella prima metà dell'ottavo secolo, Liutprando (712-744) era ormai il sovrano cattolico di un popolo cattolico.

Nella prima metà del settimo secolo regnò l'ariano Rotari (636-652). Nel 640 egli conquistò la Liguria, ma la sua impresa più notevole fu il celebre *Editto* del 643, prima codificazione scritta delle antiche leggi e consuetudini del popolo longobardo, fino ad allora tramandate oralmente di generazione in generazione.

Che l'*Editto* di Rotari sia redatto in latino e non in lingua longobarda è chiaro segno dell'influsso della civiltà romana sui Longobardi; i termini giuridici però, come *faida*, *guidrigildo*, *mundio*, sono longobardi.

Nel *Prologo* il re si erge a custode della pace e della giustizia e a difensore dei poveri e degli inermi dai soprusi dei ricchi e dei potenti. La faida, cioè la vendetta privata della tradizione germanica, è abolita e sostituita da una sorta di multa o penale, il guidrigildo. Si trattava infatti di una somma di denaro che il colpevole pagava a titolo di risarcimento all'offeso, o, in caso di omicidio, alla famiglia dell'offeso. La somma variava secondo la gravità dell'offesa (omicidio, ferite più o meno gravi) e secondo il rango sociale dell'offeso: era alta per l'arimanno, inferiore per l'aldio, minima per il servo. Chi violava la legge offendeva il re, che di essa era il supremo custode: perciò una parte del guidrigildo era destinata al sovrano.

La società longobarda era una società maschilista, nella quale la donna era relegata in una condizione di marcata subalternità. Per tutta la vita, infatti, la donna era soggetta alla protezione dei componenti maschi della famiglia: il padre o, in assenza del padre, i fratelli. Questa protezione era detta *mundio*, e colui che la esercitava era detto *mundaldo*. Quando la donna si sposava passava sotto il *mundio* del marito. La donna, inoltre, era esclusa dall'eredità paterna, e soltanto le spettava la *meta*, cioè la dote che le era stata assegnata.

Lentamente intanto, generazione dopo generazione, si attenuava in Italia il contrasto etnico tra Latini e Germani. Nell'ottavo secolo i Longobardi avevano ormai definitivamente abbandonato il paganesimo e l'eresia ariana ed erano diventati un popolo cristiano e cattolico. Affratellati dalla stessa fede, Longobardi e Romani andavano fondendosi in

un unico popolo. E alla cristianizzazione si accompagnava la latinizzazione linguistica e culturale: ormai i Longobardi avevano dimenticato la loro originaria lingua germanica e parlavano soltanto il latino medievale.

Una significativa testimonianza sulla fusione delle due etnie è l'editto di re Astolfo del 750. Il servizio militare vi era disciplinato non più secondo un criterio etnico, ma per censo: tutti, Longobardi o Romani che fossero, erano chiamati a partecipare all'esercito armandosi in vario modo secondo le loro possibilità economiche. L'esercito non coincideva più con la *Gens Langobardorum*.

Liutprando (712-744) inseguiva il sogno irrealizzato di tutti i re longobardi: la conquista integrale dell'Italia. Perciò mosse guerra ai Bizantini invadendo le terre dell'Esarcato, della Pentapoli e del ducato romano. Allora papa Gregorio II affrontò il sovrano longobardo e lo convinse a rinunciare alla conquista di Roma. Fervente cattolico, Liutprando obbedì; e nel 728 donò alla Chiesa di Roma il castello di Sutri con altri castelli contermini tolti ai Bizantini. La "donazione di Sutri" fu il primo germe dello Stato della Chiesa.

L'espansionismo degli ultimi re longobardi, Astolfo e Desiderio, a danno dei Bizantini suscitò la decisa opposizione della Chiesa di Roma. A quell'epoca la *gens Langobardorum* era un popolo cristiano e cattolico: perciò quell'opposizione non era di natura religiosa ma di natura politica. Il Pontefice temeva di restare prigioniero di una forte monarchia longobarda estesa a tutta la penisola italica; temeva cioè di perdere la sua libertà e la sua universalità e di ridursi a una sorta di cappellano di corte dei re di Pavia.

Dal canto suo l'impero bizantino – cioè l'impero romano d'Oriente – era sempre più lontano e assente. Impegnato in una dura guerra di sopravvivenza contro gli Arabi, non aveva più la forza di difendere i suoi domini italiani. Il decreto iconoclasta dell'imperatore Leone III l'Isaurico, del 726, aveva suscitato violente ribellioni nell'Italia bizantina e aveva determinato la crisi religiosa tra la Chiesa di Roma e la Chiesa d'Oriente. Perciò il Papato abbandonò i Bizantini, suoi tradizionali difensori, e contro i Longobardi strinse un'alleanza con i nuovi sovrani carolingi di Francia. Quell'alleanza ebbe grandi conseguenze politiche: la nascita dello Stato della Chiesa, la fine della dominazione longobarda in Italia e, infine, la rifondazione in Occidente di un impero: il Sacro Romano Impero di Carlomagno.

Il successore di Liutprando, Astolfo (749-756), continuò l'offensiva contro i Bizantini conquistando l'Esarcato. Allora papa Stefano II invocò l'intervento del re dei Franchi Pipino il Breve. Questi discese per due volte in Italia, nel 755 e nel 756, e, sconfitto Astolfo, gli tolse l'Esarcato, la Pentapoli e il ducato romano; ma invece di restituire quelle terre ai loro dominatori legittimi, i Bizantini, le donò alla Chiesa di Roma. Con la donazione di Pipino il Breve nasceva lo Stato della Chiesa.

In quegli anni fu redatto, in ambienti vicini al Pontefice, un celebre falso medievale: la donazione di Costantino, o *Constitutum Constantini*. L'imperatore Costantino, miracolosamente guarito dalla lebbra da papa Silvestro, gli avrebbe donato in segno di gratitudine la sovranità sull'intero Occi-

dente romano, riservando a se stesso l'Oriente e ritirandosi nella sua nuova capitale, Costantinopoli.

La “donazione di Costantino” aveva chiaramente lo scopo di legittimare il nascente potere temporale del Papa, e nei secoli successivi sarebbe stata un'importante pezza d'appoggio della concezione teocratica. Nel 1440 l'umanista Lorenzo Valla ne dimostrò la falsità, anche mediante osservazioni linguistiche: il latino del testo non era quello del tempo di Costantino, ma era databile a un'epoca molto più recente.

Continuando la politica espansionistica dei suoi predecessori, l'ultimo re longobardo Desiderio aggredì i domini pontifici dell'Italia centrale. Allora papa Adriano chiamò a contrastarlo il nuovo re dei Franchi, Carlo, figlio di Pipino il Breve.

Quel sovrano – al quale i posteri avrebbero dato il nome di Carlo Magno, cioè ‘Carlo il Grande’ – sconfisse dapprima, nel 773, i Longobardi alle Chiuse di San Michele: le fortificazioni che difendevano il confine del regno all'ingresso della Val di Susa, in Piemonte, e che i Longobardi cristiani avevano dedicato all'Arcangelo Michele, loro santo patrono. Poi, nel 774, Carlo conquistò la capitale del regno, Pavia, e vi assunse il titolo di re dei Franchi e dei Longobardi (*Rex Francorum et Langobardorum*).

La disfatta longobarda fu affrettata dal tradimento di molti duchi, che passarono dalla parte del nemico. Re Desiderio finì i suoi giorni nel monastero di Corbie, in Francia; suo figlio Adelchi fuggì a Bisanzio.

Il regno dei Longobardi fu annesso ai domini di Carlomagno. Ma una dominazione longobarda indipendente soprav-

visse nell'Italia meridionale: contrapponendosi polemicamente all'“usurpatore” Carlomagno ed ergendosi a legittimo erede dei sovrani longobardi di Pavia, il duca beneventano Arechi II assunse il titolo di *princeps gentis Langobardorum*. L'Italia meridionale sfuggì alla conquista franca e ancora per tre secoli, fino all'avvento dei Normanni, fu divisa tra Longobardi e Bizantini, in cronica guerra tra loro.

Nell'849, al termine di una decennale guerra civile, il principato longobardo di Benevento si divise nei due principati rivali di Benevento e Salerno.

In quegli anni i pirati saraceni flagellavano l'Italia meridionale con incursioni devastanti. Nell'860 la contea di Capua si separò dal principato di Salerno. Nella seconda metà del decimo secolo un esponente della dinastia capuana, Pandolfo Capodiferro, riuscì a ricostituire l'antica unità del dominio dei Longobardi meridionali, ma alla sua morte, nel 981, esso ritornò alla tripartizione precedente.

Ai Bizantini restavano i piccoli ducati costieri di Gaeta, Napoli, Amalfi e Sorrento, nonché ampie parti della Puglia, della Basilicata e della Calabria. Intorno alla metà del decimo secolo i tre *temi* bizantini di Longobardia (cioè Puglia), Lucania e Calabria furono riuniti nel Catepanato d'Italia, con capitale Bari.

Nell'undicesimo secolo la conquista normanna travolse Longobardi e Bizantini. Salerno, ultima roccaforte longobarda, cadde nel 1076, espugnata dopo lungo assedio dalle milizie del normanno Roberto di Altavilla, detto il Guiscardo ('l'Astuto').

Si estingueva così, dopo cinque secoli di storia, la dominazione dei Longobardi meridionali: cioè quell'entità geostorica che è chiamata *Longobardia minore*, per distinguerla dalla *Longobardia maggiore*, cioè dal regno di Pavia conquistato dai Franchi nel 774.

VIII.

L'impero bizantino

Giustiniano (527-565) tentò la riconquista dell'Occidente romano-barbarico per restaurare un impero romano universale, e promosse la codificazione del diritto romano nel *Corpus Iuris Civilis*: egli fu dunque, a pieno titolo, un imperatore romano. Ma dopo Giustiniano l'impero romano d'Oriente si trasformò profondamente e si ellenizzò. Gli storici chiamano questo nuovo impero *bizantino*, con nome risalente al Rinascimento e chiaramente derivante da Bisanzio, il secondo nome di Costantinopoli.

Ormai il popolo non parlava e non comprendeva più il latino; così, regnante Eraclio (610-641), l'impero passò dal bilinguismo del greco e del latino al monolinguismo del greco, che ne divenne la lingua ufficiale. Il sovrano non fu più chiamato in latino *imperator Romanorum*, ma in greco *basileus tòn Romàion*.

Benché etnicamente, linguisticamente e culturalmente greco, l'impero bizantino continuava a chiamarsi romano. I

suoi abitanti erano i *Romàioi*, cioè i 'Romani'; il suo territorio era la *Romania*, cioè la 'terra dei Romani'.

Quella romanità non era un dato etnico ma un ideale politico e religioso: l'impero bizantino, infatti, rivendicava l'eredità dell'impero romano universale e cristiano dei tempi di Costantino. Anche quando, dopo la travolgente avanzata degli Arabi, non fu più che un piccolo Stato greco, il suo sovrano continuò a chiamarsi 'imperatore dei Romani'. Quel titolo gli dava il diritto al dominio universale: egli era appunto *Kosmokrator*, cioè 'signore del mondo'.

Politicamente l'impero bizantino continuava l'assolutismo della tarda antichità; giuridicamente si reggeva secondo il diritto romano giustiniano, anche se quel diritto all'epoca di Leone III l'Isaurico fu tradotto in greco e compendiato nell'*Ekloghè*.

L'imperatore era rappresentante di Dio in terra e da Dio derivava il suo potere assoluto. Un'aura di sacralità circondava la sua figura; i sudditi si prosternavano ai suoi piedi nell'antico rituale persiano della *proskynesis*.

Tipico di Bisanzio era il *cesaropapismo*: il *basileus* era l'autorità suprema, non solo in campo politico ma anche in campo religioso. Egli era il capo della chiesa, il difensore della fede e il custode dell'ortodossia; poteva eleggere e deporre il patriarca di Costantinopoli. Anche il cesaropapismo aveva un precedente illustre e un modello in Costantino il Grande: questi infatti, nel 325, aveva convocato e presieduto il concilio ecumenico di Nicea, che aveva stabilito l'ortodossia cattolica e aveva condannato l'eresia ariana.

Nel 568 l'invasione longobarda dell'Italia tolse a Bisanzio gran parte dei territori occidentali riconquistati da Giustiniano. Roma, che era stata il centro del mondo antico, divenne allora un avamposto periferico dell'impero. L'imperatore Eraclio (610-641) dovette fronteggiare una situazione drammatica: gli Avari e gli Slavi minacciavano i Balcani; in Oriente i Persiani, antichi nemici, erano passati all'offensiva invadendo la Siria, la Palestina e l'Egitto. Eraclio riuscì a riconquistare tutti i territori perduti, ma i suoi successi furono vanificati dall'improvviso sorgere della nuova potenza araba.

Duramente sconfitto l'esercito imperiale presso il fiume Yarmuk nel 636, gli Arabi dilagarono in Siria, in Palestina e in Egitto. L'impero bizantino perse allora le sue province più popolate e più ricche, e con esse perse metropoli quali Antiochia, Damasco, Alessandria. La reazione alla minaccia araba fu una capillare militarizzazione. Eraclio creò delle province di tipo nuovo, i *temi*: questo nome designava in origine dei reparti dell'esercito imperiale. I nuovi temi erano distretti amministrativi e militari insieme: il governatore del tema, lo *stratego*, era anche il comandante delle truppe che vi erano stanziate. Ad ogni tema corrispondeva infatti una guarnigione stanziata di *stratioti*, cioè di soldati-contadini legati ereditariamente alla terra che coltivavano e al mestiere delle armi e perciò fortemente motivati a combattere: difendendo il territorio essi difendevano se stessi, le loro famiglie, le loro case, le loro terre.

Negli ultimi decenni del settimo secolo gli Arabi conquistarono l'Africa bizantina e due volte, nel 674 e nel 687, assediavano la stessa Costantinopoli. Ma l'impero ebbe la forza

di resistere e sopravvisse. Grazie anche al fuoco greco – una sostanza incendiaria dalla composizione segreta, capace di bruciare anche sull'acqua, che veniva gettata sulle navi nemiche – le flotte bizantine contesero validamente agli Arabi il dominio del mare. Nel 718, per l'ultima volta, gli Arabi assediaron Costantinopoli. L'imperatore Leone III l'Isaurico li respinse e in seguito, nel 740, inflisse loro una dura sconfitta nella battaglia di Akroinos. Ma durante il suo regno sorse una nuova, grave controversia religiosa, l'iconoclastia, che durò oltre un secolo e determinò una profonda frattura tra la cristianità d'Oriente e quella d'Occidente.

La parola greca *iconoclastia* significa 'distruzione delle immagini': le *icone* erano le immagini sacre del Cristo, della Vergine, dei santi. I fedeli attribuivano virtù miracolose a molte di esse, e addirittura ritenevano che avessero origine soprannaturale e non fossero state prodotte da mano umana. Alcuni teologi però giudicavano il culto delle immagini una forma di idolatria. Leone III si schierò a favore di quei teologi e nel 726 promulgò il decreto iconoclasta, che vietava il culto delle icone e ne ordinava la distruzione. L'imperatore agiva da capo della Chiesa e custode dell'ortodossia, secondo i principi di quel cesaropapismo che aveva in Costantino il suo modello. Ma il culto delle immagini era vivo tra i fedeli, e molti consideravano sacrilega la loro distruzione: perciò il decreto provocò aspri conflitti.

La ribellione fu generale nelle province italiane dell'impero, nelle quali al dissenso religioso si aggiungeva il diffuso malcontento per l'oppressivo fiscalismo bizantino. L'esarca di Ravenna e il duca di Napoli furono assassinati, il duca di

Roma fu accecato. Nel 731 un concilio convocato da papa Gregorio III condannò l'iconoclastia.

Le tendenze autonomistiche delle terre bizantine d'Italia sia nei confronti dell'autorità esarcale, sia nei confronti del lontano potere imperiale, incapace di difenderle dalla minaccia longobarda, avevano radici antiche.

Peculiare il caso di Roma, dove fin dai tempi di Gregorio Magno (590-604) il Pontefice, il cui carisma oscurava la scialba figura del duca bizantino, tendeva di fatto a diventare il governatore della città.

Gregorio Magno provvide alla difesa di Roma contro i Longobardi; alle opere pubbliche e all'attività assistenziale; alla riorganizzazione e alla sapiente amministrazione del vasto patrimonio fondiario della Chiesa. Quel grande Pontefice, inoltre, affermò il primato della Chiesa di Roma sulla cristianità occidentale e promosse l'evangelizzazione dei popoli germanici ancora pagani: la missione del monaco Agostino presso gli Angli e i Sassoni della Britannia ebbe pieno successo.

L'iconoclastia accentuò la tendenziale indipendenza dell'Italia bizantina dall'impero. La politica iconoclasta di Leone III l'Isaurico fu continuata e inasprita dal suo successore Costantino V (741-775). I monasteri custodivano le icone più venerate: Costantino chiuse quei monasteri, ne confiscò i patrimoni terrieri, giustiziò, mutilò o esiliò abati e monaci.

Questi crimini gli valsero il soprannome ingiurioso di *Copronimo*.

Nel 797 l'imperatrice Irene, reggente in nome del figlio Costantino VI, convocò a Nicea un concilio che ristabilì il

culto delle immagini. Ma il partito iconoclasta sopravvisse e si estinse solo nell'843, quando il culto delle immagini fu definitivamente reintrodotta dall'imperatore Michele III.

Tuttavia il clima di incomprensione, di diffidenza, di ostilità tra la Chiesa di Oriente e la Chiesa di Occidente non si attenuò, anzi si aggravò.

Fozio, patriarca di Costantinopoli, affermò energicamente la sua autonomia religiosa da Roma, e nell'867 scomunicò addirittura il papa Niccolò I.

Allora si rasantò lo scisma; poi la frattura fu ricomposta. Lo scisma definitivo avvenne nel 1054, con la scomunica reciproca tra il patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario e il papa Leone IX.

Da allora in poi *cattolico* e *ortodosso* non furono più gli aggettivi comuni di un'unica Chiesa, ma si riferirono a due Chiese distinte e contrapposte: la Chiesa cattolica romana e la Chiesa greca ortodossa.

Tra la seconda metà del nono secolo e la prima metà dell'undicesimo regnarono gli imperatori della dinastia macedone. Nel periodo macedone, che fu l'età aurea della storia di Bisanzio, l'impero ottenne importanti vittorie contro gli Arabi e i Bulgari. L'Anatolia e l'Armenia, cadute in mano araba, furono riconquistate.

I Bulgari erano un popolo di stirpe turco-mongola. Inseguiti nel bacino del basso Danubio, si erano fusi con la popolazione locale slavizzandosi e avevano fondato un forte regno che dominava i Balcani e minacciava la stessa Costantinopoli. Nel 1014, nella battaglia della Strumitza, l'imperatore Basilio II inflisse loro una sconfitta definitiva e memorabile

che gli valse l'epiteto di *Bulgaroctono*, 'Sterminatore dei Bulgari'.

Nel nono secolo fiorì il cosiddetto 'Umanesimo bizantino'. Allora i dotti greci riscoprirono, trascrissero e rimisero in onore i classici del teatro, della letteratura e della filosofia della Grecia antica. Ma quel secolo vide anche un evento decisivo per la storia dell'Europa orientale: l'evangelizzazione, promossa da Bisanzio, degli Slavi.

Poco sappiamo sull'origine degli Slavi. Erano gruppi tribali dediti all'agricoltura e alla pastorizia, che nel sesto secolo si stabilirono nell'Europa orientale e che nel corso di quel secolo si infiltrarono lentamente e pacificamente nei Balcani. Nell'863 l'imperatore Michele III inviò presso i Moravi due monaci missionari, i nobili fratelli greci Cirillo e Metodio.

Per tradurre il Vangelo in paleoslavo Cirillo inventò, derivandolo dall'alfabeto greco, un nuovo alfabeto detto *glagolitico*, e in seguito *cirillico*, che è ancora oggi in uso presso molti popoli slavi.

Così gli Slavi orientali e meridionali si legarono religiosamente e culturalmente a Bisanzio. Gli Slavi occidentali, invece, furono evangelizzati da missionari provenienti dall'Occidente latino-germanico e si orientarono verso la Chiesa di Roma.

Alla fine del decimo secolo Vladimiro, il principe russo di Kiev, sposò Anna, la sorella dell'imperatore bizantino Basilio II, e, convertitosi al Cristianesimo, nel 989 impose la conversione a tutto il suo popolo con un battesimo collettivo nel fiume Dnepr. Il metropolita di Kiev, nominato da Bisanzio,

divenne la massima autorità religiosa russa. I sovrani della Russia assunsero il nome di tradizione romano-bizantina di *Cesare* (lat. *Caesar*) e si chiamarono *Czar*.

IX.

Maometto e l'Islam

1. *L'Arabia preislamica*

L'Arabia è una immensa penisola che si estende tra il Mar Rosso, il Golfo Persico e l'Oceano Indiano, al punto di incontro di tre continenti: l'Asia, l'Africa e l'Europa. È un altopiano arido e desertico, dai bordi ripidi e inaccessibili e punteggiato da rare oasi nei luoghi di affioramento delle acque sotterranee.

Fin da tempi antichissimi la penisola era abitata dal popolo di stirpe semitica degli Arabi (*Harab*), dai Romani detti *Saraceni*. Erano in maggiorana tribù nomadi di beduini (*badawi*), che abitavano il deserto (*badw*) dedicandosi all'allevamento di cammelli, pecore e capre, al commercio caravaniero, alla razzia e alla guerra.

Non mancavano gli agricoltori, nelle ristrette aree nelle quali le condizioni del suolo e del clima rendevano possibile la coltivazione.

Muovendosi di oasi in oasi lungo le piste carovaniere che attraversavano il deserto, i mercanti arabi erano intermediari negli scambi tra l'Occidente e l'Oriente. Rare erano le città; tra esse le maggiori erano la Mecca e Yatrib.

Prima dell'avvento dell'Islam, gli Arabi erano seguaci di un complesso politeismo animistico fondato sulla sacralità delle pietre, delle grotte, degli alberi, delle sorgenti. Il monoteismo, tuttavia, non era ignoto nella penisola arabica, perché nelle città vivevano comunità di ebrei e di cristiani.

La Mecca era posta al crocevia delle maggiori piste carovaniere. Vi sorgeva la Kaaba, un edificio di forma quadrangolare che secondo la tradizione era stato fondato da Abramo e da suo figlio Ismaele per custodirvi la Pietra Nera recata dal cielo dall'Arcangelo Gabriele (in realtà un meteorite). La Kaaba era un grande santuario panarabo: tutte le tribù della penisola arabica vi si recavano per il tradizionale pellegrinaggio annuale, all'inizio della primavera, e ognuno vi venerava i suoi idoli in un clima di sincretismo religioso e di tolleranza.

Il pellegrinaggio alla Mecca era occasione di fiorenti scambi commerciali: perciò la città era il centro non solo religioso, ma anche commerciale dell'Arabia intera.

2. *Maometto*

Maometto, in arabo Muhammad, 'il Lodatissimo', nacque intorno al 570 alla Mecca, nel potente clan dei Quraish. Il matrimonio con la ricca vedova Khadigia gli consentì di abbandonare il commercio per dedicarsi interamente alla me-

ditazione religiosa. Nel 610 era ormai quarantenne quando, mentre riposava all'ombra di una grotta nel deserto, gli apparve l'Arcangelo Gabriele rivelandogli che Dio gli aveva affidato una missione profetica. Seguirono altre apparizioni.

Allah, il Dio di Maometto, era lo stesso Dio che si era manifestato ai profeti ebraici Abramo e Mosè e che aveva poi inviato tra gli uomini Gesù Cristo. Gesù era un sommo profeta, ma non era il figlio di Dio; Maometto era l'ultimo dei profeti, l'uomo prescelto da Dio per la rivelazione definitiva.

Nasceva una nuova religione monoteista, l'Islam, cioè la 'sottomissione' fiduciosa ad Allah. I suoi seguaci furono detti *muslim*, 'praticanti dell'Islam' (musulmani).

Le rivelazioni di Dio, tramite l'Arcangelo Gabriele, a Maometto furono da questi trasmesse ai suoi discepoli e dopo la sua morte furono raccolte in un libro sacro, il Corano (la 'Recitazione'). Maometto predicava l'esistenza di un unico Dio, Allah; la resurrezione dei morti alla fine dei tempi; il giudizio universale; il premio ultraterreno riservato ai giusti. Il rigoroso monoteismo del Profeta condannava fermamente i tradizionali culti politeistici e idolatrici della Kaaba; perciò l'*élite* mercantile dominante alla Mecca si oppose alla sua predicazione, temendo che potesse danneggiare i commerci legati a quei culti.

Così nel 622 Maometto abbandonò la Mecca e migrò con i suoi seguaci a Yatrib, che da allora assunse il nuovo nome di Medina, 'Città del Profeta'. Fu quella l'Egira, cioè la 'Migrazione'. Dal 622, l'anno dell'Egira, ha inizio l'era musulmana.

A Medina nacque la *umma*, cioè la comunità dei credenti; e con essa nacque la nazione araba, spiritualmente unita nell'Islam, ovvero nella fiduciosa sottomissione ad Allah, unico Dio.

Da Medina Maometto mosse guerra ai Meccani: l'Islam doveva trionfare, il politeismo idolatrico doveva soccombere. Era la *jihad*, o 'guerra santa': il Profeta la vinse e nel 630 ritornò trionfalmente alla Mecca. Distrutti gli idoli pagani, la Kaaba fu consacrata ad Allah e divenne il centro spirituale dell'Islam; il tradizionale pellegrinaggio annuale alla Mecca fu conservato e divenne uno dei principali doveri di ogni buon musulmano. Non si attenuava, intanto, l'impeto della 'guerra santa', mediante la quale l'Islam avrebbe in breve conquistato l'intera penisola arabica.

3. *I califfi e l'espansione dell'Islam*

Fin dalle origini l'Islam fu una comunità insieme religiosa, politica, giuridica e culturale. Morto Maometto nel 632 a Medina senza eredi diretti, gli successe il suocero Abu Bakr con il titolo di califfo (in arabo *khalifa*, 'successore' del Profeta).

A questi seguirono Omar, Othman e Ali. Nel 661 Ali fu assassinato e salì al califfato il potente generale Muawiya, capostipite della dinastia degli Omayyadi, che avrebbe regnato fino al 750. Muawiya trasferì la capitale da Medina a Damasco, in Siria.

Intanto la comunità islamica si divideva nelle due fazioni contrapposte degli sciiti e dei sunniti. Era una divisione di

natura non teologica ma politica, e ancor oggi perdura. Gli sciiti (da *shia*, ‘partito’) sostenevano che Alì, cugino di Maometto, era stato l’unico califfo legittimo in quanto parente del Profeta, pertanto il potere spettava ai discendenti di Alì. I sunniti, invece, riconoscevano l’autorità del califfo in carica e si fondavano sulla *sunna*, cioè sulla tradizione.

Con l’assassinio di Alì terminò la cosiddetta ‘età dei quattro califfi’, detti ‘califfi ben guidati’ (632-661).

In quell’età i beduini del deserto, infiammati dall’ideale della ‘guerra santa’, varcarono i confini della loro terra e si lanciarono alla conquista del mondo per sottometterlo all’Islam.

L’ondata espansiva araba si abbatté dapprima sui due grandi imperi confinanti: l’impero persiano e l’impero bizantino. Erano colossi dai piedi di argilla. Il millenario impero persiano crollò come un castello di carte; all’impero bizantino gli Arabi tolsero, in rapida successione, la Siria, la Palestina e l’Egitto. Entro la fine del settimo secolo conquistarono anche l’Africa settentrionale. Grandi sedi patriarcali della Cristianità, quali Antiochia, Gerusalemme e Alessandria, caddero sotto il dominio dell’Islam.

L’impero bizantino sopravvisse; ma, territorialmente quasi dimezzato e privato delle sue province più popolose e più ricche, cessò di essere una grande potenza e si ridusse a un piccolo Stato greco. Gradualmente in quelle province una nuova identità araba ed islamica soprafecce e cancellò l’antica identità greco-romana e cristiana. Le popolazioni locali non opposero resistenza agli Arabi invasori perché mal sopportavano l’esoso fiscalismo bizantino e perché erano se-

guaci dell'eresia monofisita, perseguitata dal governo imperiale. Così nel settimo secolo l'espansione dell'Islam cambiò per sempre la fisionomia del bacino del Mediterraneo.

Nel 718, per l'ultima volta, gli Arabi assediaron Costantinopoli; ma la città fu validamente difesa dall'imperatore Leone III l'Isaurico, le sue mura possenti resistettero e gli assediati furono respinti.

Nel 711 gli Arabi avanzarono in Oriente fino alla valle dell'Indo. In quello stesso anno un'armata araba al comando del generale Tarik mosse dalle coste africane e sbarcò a Gibilterra (dall'arabo *Gebel-al-Tarik*, 'monte di Tarik'). In breve la penisola iberica fu invasa. Nel sesto secolo, pochi decenni dopo la riconquista giustiniana, i Visigoti vi avevano ripreso il sopravvento; ma, sconfitto e ucciso dagli Arabi l'ultimo re, Rodrigo, il debole regno visigotico crollò. La Spagna conquistata assunse il nome arabo di *al-Andalus*, che ricordava l'antica dominazione dei Vandali e che è continuato dall'attuale *Andalusia*.

Poi gli Arabi, valicata la catena montuosa dei Pirenei, dilagarono in Francia. Ma nel 732 Carlo Martello, il maggiordomo del regno dei Franchi, li sconfisse nella pianura di Poitiers. Allora la grande ondata espansiva si fermò, e gli invasori rifluirono in Spagna. A quella data, comunque, gli Arabi dominavano un impero immenso, che si estendeva verso Oriente fino all'India e verso Occidente fino alle rive dell'Atlantico.

Nel 750 una sanguinosa rivolta abbatté gli Omayyadi e innalzò al califfato la nuova dinastia degli Abbasidi, così detti perché discendevano da Abbas, uno zio di Maometto. Nel 762

il califfo Al-Mansur fondò in Mesopotamia, tra il Tigri e l'Eufrate, la nuova capitale Bagdad.

L'epoca abbaside fu l'età aurea dell'Islam; ma proprio in quell'epoca il vastissimo dominio arabo incominciò a frantumarsi politicamente.

Via via, sotto il governo di emiri, cioè di principi locali, le sue regioni occidentali si resero indipendenti dal califfato di Bagdad.

Nel 756 un Omayyade superstite, fuggito in Spagna, vi fondò l'emirato di Cordova. Ma nel Nord della penisola iberica sopravvivevano i piccoli regni cristiani delle Asturie, di Navarra, di León, relitti dell'antica dominazione visigotica; e resistevano ai *mori*, cioè agli invasori musulmani.

Dal Nord partì la secolare *Reconquista* cristiana della Spagna, che si concluse solo nel 1492 con la presa di Granada, ultima roccaforte araba.

Nell'800 si affermò in Tunisia la dinastia degli emiri aghlabiti, che fissò la capitale a Kairouan; nel 910 vi salì al potere la nuova dinastia dei Fatimidi. Assunto il titolo califfale, nel 969 essi conquistarono l'Egitto fondandovi una nuova città, il Cairo. Nacque così il califfato fatimide del Cairo.

L'emiro di Cordova era salito al rango di califfo nel 929. Così, nel corso del decimo secolo, il dominio dell'Islam si divise nei tre califfati rivali di Bagdad, del Cairo e di Cordova.

Nell'827 partì dalla Tunisia aghlabita l'ultima grande conquista araba: quella della Sicilia bizantina. La guerra durò più di un settantennio per la strenua resistenza dei Greci. Palermo cade nell'831; Messina nel 902. L'isola divenne un emirato autonomo con capitale Palermo.

Nella Sicilia araba fiorirono l'artigianato e il commercio; fu coniata una moneta aurea, il tari; grazie ad avanzate e capillari tecniche di irrigazione fiorì l'agricoltura con l'introduzione di nuove piante, quali il gelso, la palma da datteri, il papiro e la coltivazione degli agrumi e di piante tessili quali la canapa e il cotone.

Oltre due secoli di dominazione araba determinarono in Sicilia una profonda islamizzazione. Poi, nella seconda metà dell'undicesimo secolo, l'avvento dei Normanni ricondusse l'isola nell'ambito della Cristianità occidentale. Ma ancora oggi in Sicilia il sostrato arabo è evidente nei monumenti dell'età normanna e sveva, nei nomi di luogo, nei cognomi, nei dialetti, nelle tradizioni popolari.

In tutto il vasto dominio dell'Islam l'arabo si impose come lingua comune. Il greco e il latino furono sopraffatti; il persiano invece, espressione di una identità etnica forte e orgogliosa, sopravvisse.

Il mondo arabo fu caratterizzato da una certa tolleranza religiosa.

L'Islam condanna nettamente il politeismo, ma secondo il Corano gli Ebrei e i Cristiani sono fratelli dei Musulmani. Anch'essi adorano il vero Dio, che è stato rivelato loro dai profeti; anch'essi possiedono un testo sacro: sono, come i Musulmani, *genti del Libro*. Ma hanno tradito la Bibbia e il Vangelo e si sono allontanati da Dio; perciò sono fratelli degeneri. Per i suoi seguaci l'Islam è il superamento dell'Ebraismo e del Cristianesimo.

Gli Arabi conquistatori volevano imporre a tutti i popoli il dominio dell'Islam, ma non volevano convertirli con la forza.

La convivenza tra Cristiani e Musulmani fu in genere pacifica; purché obbedissero alle autorità islamiche e versassero loro un tributo, i Cristiani poterono conservare la loro fede e i loro luoghi di culto. Erano comunque considerati inferiori ai Musulmani. Dal punto di vista economico vi era un forte contrasto tra l'Occidente altomedievale, depresso e stagnante, e il mondo arabo, vivace e dinamico.

Nelle regioni mediterranee gli Arabi diedero grande impulso all'agricoltura.

Fiorì l'artigianato dei tessuti di seta (broccati, damaschi, velluti), dei tappeti, delle tele, delle stoffe. Fiorirono la metallurgia, l'oreficeria, l'arte della maiolica. Città quali Damasco in Siria, Palermo in Sicilia, Cordova, Toledo e Granada in Spagna furono vivaci centri artigianali e commerciali. Strumento dei commerci arabi fu il *dinar* o *manqus* (mancuso), una moneta aurea equivalente al *solidus aureus* romano. Accanto al mancuso circolava una moneta argentea, il *dirham*.

4. *La civiltà araba*

Nell'ottavo secolo, sotto la dinastia abbaside, nacque in un'area vastissima, che si estendeva dall'India alla Spagna, la complessa civiltà araba, erede di tre grandi tradizioni culturali: greco-romana, persiana e indiana. Gli Arabi assimilarono e rielaborarono originalmente il sapere filosofico e scientifico dei Greci; coltivarono l'astronomia e le scienze matemati-

che traducendo le opere di Tolomeo e di Euclide; il matematico persiano Al-Khuwarizmi adottò i numeri indiani, detti in Occidente numeri arabi, ed è considerato l'inventore dell'algebra. Fiorì la medicina grazie alle traduzioni delle opere di Ippocrate e di Galeno. Grandi filosofi, interpreti e commentatori di Aristotele, furono il persiano Avicenna e lo spagnolo Averroè. Per tramite arabo, e non per tramite bizantino, l'Occidente riscoprì nel dodicesimo secolo Aristotele. Ha origine araba anche l'antenata medievale della chimica moderna, l'alchimia (dell'arabo *al-kimiya*, derivante a sua volta dal greco *kymeia* 'mescolanza'); essa indagava le relazioni occulte tra gli elementi e inseguiva il sogno di trasformare i metalli in oro.

La Sicilia e, soprattutto, la Spagna furono tramiti tra il mondo arabo e l'Occidente medievale.

La grandezza della civiltà araba è testimoniata da molte parole italiane di origine araba. Sono termini dell'astronomia, quali *zenit*, *nadir*, *azimut*, o della matematica quali *algebra*, *zero*, *cifra*; ma anche termini dell'economia e del commercio, quali *zecca*, *fondaco*, *magazzino*.

5. *La tesi di Henri Pirenne*

Le relazioni tra il mondo islamico e l'Occidente alto-medievale sono al centro della celebre tesi dello storico belga Henri Pirenne (1862-1935) che nel volume *Maometto e Carlomagno* propone una originale e innovativa periodizzazione del Medioevo. Secondo Pirenne il Medioevo non ebbe inizio nel quinto secolo con le invasioni germaniche e il crollo

dell'impero romano in Occidente, ma nell'ottavo secolo, che vide lo scontro tra gli Arabi e i Franchi nella pianura di Poitiers (732). Il Mediterraneo – dice Pirenne – era stato il baricentro del mondo antico. Lungo le rotte mediterranee una vivace navigazione commerciale aveva collegato l'Occidente con l'Oriente, determinando in Occidente il fiorire delle città, dell'artigianato, del commercio, della circolazione monetaria.

Tra il settimo e l'ottavo secolo la travolgente espansione araba determinò l'estinzione di quei traffici marittimi, già decaduti in seguito alle invasioni germaniche. Nel corso del nono secolo, nell'età carolingia, gli Arabi conquistarono la Sicilia e le altre grandi isole del Mediterraneo occidentale: la Sardegna, la Corsica, le Baleari.

L'antico *Mare Nostrum* dei Romani divenne un lago islamico, infestato dalla pirateria saracena e in gran parte estraneo ed ostile all'Europa cristiana. Allora decadde in Occidente le città e i commerci; la circolazione della moneta si affievolì fin quasi ad estinguersi, e in quel mondo divenuto pressoché integralmente rurale la terra rimase l'unica superstita ricchezza.

Il baricentro della civiltà europea si spostò verso il Nord; il *palatium* imperiale di Carlomagno non sorgeva a Roma ma ad Aquisgrana, una città della Francia settentrionale.

L'Occidente risorse dopo il Mille, quando le Crociate tolsero agli Arabi il dominio del Mediterraneo e resero nuovamente possibili i traffici marittimi con l'Oriente.

Alla tesi di Pirenne non sono mancate le critiche. Si è detto che in Occidente la crisi delle città e dei commerci e la tendenziale ruralizzazione non furono conseguenze dell'espansione

sione araba, perché erano già manifeste nella tarda antichità romana.

Lynn White ha sostenuto che la rinascita dell'Occidente dopo il Mille non fu determinata dalla ripresa dei commerci con l'Oriente, ma dai progressi tecnici dell'agricoltura occidentale: il nuovo aratro a ruote e a versoio che sostituì l'antico aratro a chiodo romano; il collare a spalla invece che a gola per gli animali da tiro; la rotazione delle colture non più biennale ma triennale. La tesi del Pirenne, poi, non riguarda l'Italia, che non conobbe interruzione ma continuità della vita cittadina e del commercio dall'antichità al Medioevo.

Alla tesi di Pirenne si contrappone anche la contro-tesi di Maurice Lombard. Secondo il Lombard l'immenso dominio arabo creò un grande mercato unitario che richiamava merci dall'Europa, dove di conseguenza fiorirono l'artigianato e il commercio, affluì la moneta aurea araba, rifiorirono le città. Questa tesi, tuttavia, non è convincente. L'età carolingia fu un'epoca di decadenza e di ristagno dell'economia, e non certo di dinamismo e di progresso. L'opera di Henri Pirenne comunque resta una pietra miliare della medievistica.

Il Medioevo tradizionale era chiuso entro i confini dell'Occidente latino-germanico; il Medioevo del Pirenne ha un orizzonte più vasto, che include l'Oriente bizantino e il mondo arabo.

X.

Il Sacro Romano Impero nell'Alto Medioevo

1. *Il regno dei Franchi da Clodoveo a Pipino il Breve*

Morto Clodoveo nel 511, il regno dei Franchi si divise nei quattro regni minori di Austrasia, Neustria, Aquitania e Burgundia. Nel corso del settimo secolo si affermò in Austrasia una potente dinastia di maggiordomi o maestri di palazzo: la dinastia arnolfingia o pipinide, così detta perché nata dal matrimonio tra il figlio di Arnolfo, vescovo di Metz, e la figlia del maggiordomo Pipino di Landen o Pipino il Vecchio.

Nel 687 Pipino di Heristal, maggiordomo di Austrasia, sconfisse il rivale Ebroino, maggiordomo di Neustria, e ricostituì l'antica unità del regno dei Franchi, perdutasi dopo Clodoveo.

Suo figlio e successore fu Carlo Martello, che nel 732, nella pianura di Poitiers, sconfisse gli Arabi che minacciavano di travolgere il regno franco e con esso l'intero Occidente cristiano. Quella vittoria gli conferì grande prestigio e lo innalzò al rango di difensore della Cristianità. Formalmente

Carlo Martello restava un maestro di palazzo, ma di fatto era un re, tanto che, morto nel 737 il sovrano merovingio Teodorico IV, non si preoccupò di dargli un successore e lasciò il trono vacante.

Nel 750 il figlio di Carlo Martello, Pipino il Breve, inviò al papa Zaccaria ambasciatori che gli posero la domanda seguente: era giusto che avesse il titolo di re chi non aveva alcun potere? O era giusto invece che fosse re chi aveva il potere effettivo? Il Pontefice rispose che il titolo regio spettava a chi aveva il potere. Allora, forte dell'autorevole legittimazione papale, Pipino depose l'ultimo sovrano merovingio Childerico III e nel 751 fu eletto re dall'aristocrazia franca e consacrato con l'olio santo da San Bonifacio.

Gli ultimi Merovingi, i 're fannulloni', erano stati delle figure di pura rappresentanza. Con Pipino il Breve saliva al trono di Francia la nuova dinastia carolingia, così detta dal nome del suo esponente più celebre, Carlo, dai posteri chiamato Carlomagno, 'Carlo il Grande'.

Nel 754 il nuovo Papa Stefano II raggiunse Pipino a Ponthion e strinse con lui un'alleanza. Il re dei Franchi si impegnò a intervenire in Italia a sostegno della Chiesa di Roma contro i Longobardi. Allora il Pontefice unse con l'olio santo Pipino il Breve e i suoi figli Carlo e Carlomanno, conferendo un'aura di sacralità alla nuova dinastia carolingia e rendendola ereditaria.

Attuando gli accordi di Ponthion, Pipino discese in Italia due volte, nel 754 e nel 756. Sconfitti i Longobardi, egli donò alla Chiesa di Roma l'Esarcato, la Pentapoli e il ducato

romano: terre che in linea di diritto spettavano ai Bizantini. Dalla donazione di Pipino nacque lo Stato pontificio.

Intanto in quegli anni il monaco anglosassone Wynfrith (San Bonifacio), sostenuto dal Papa e dal sovrano carolingio, si impegnava nella riforma morale del clero di Francia, gravemente corrotto, e nelle selve della Germania evangelizzava i Sassoni pagani. Forte era l'alleanza tra la Chiesa e i Carolingi, suoi difensori.

2. Carlomagno e la fondazione del Sacro Romano Impero

Nel 768, morto Pipino il Breve, il regno dei Franchi passò ai suoi figli Carlo e Carlomanno. Nel 771, morto Carlomanno, Carlo rimase unico re dei Franchi. Grazie a molte fortunate guerre di conquista egli divenne nel giro di alcuni decenni il sovrano più potente di Europa.

Contro l'espansionismo di Desiderio (ultimo re longobardo), a danno delle terre della Chiesa, papa Adriano invocò l'intervento militare di Carlo. Sconfitti nel 773 i Longobardi alle Chiuse di San Michele e conquistata nel 774 la loro capitale Pavia, Carlo assunse il titolo di *Rex Francorum et Langobardorum* (Re dei Franchi e dei Longobardi).

La conquista franca dell'Italia e l'espansione della potenza franca nell'Occidente latino-germanico furono rese possibili dalla debolezza di Bisanzio. Nel sesto secolo l'impero romano d'Oriente conservava l'alta sovranità, sebbene soltanto formale, sull'Occidente latino-germanico; Giustiniano ne progettò e attuò in parte la riconquista. Ma dopo la morte di Maometto (632) l'avanzata araba separò l'impero bizantino

dall'Occidente e lo ridimensionò territorialmente togliendogli le sue province più popolate e più ricche: la Siria, la Palestina, l'Egitto, l'Africa settentrionale. Nell'età di Pipino il Breve e di Carlomagno l'antico impero romano d'Oriente era diventato un piccolo Stato greco.

Allora Bisanzio rinunciò all'egemonia sull'Occidente latino-germanico e di fatto abbandonò al loro destino i suoi domini italiani dell'Esarcato, della Pentapoli e del ducato romano. Nel 726 il decreto iconoclasta dell'imperatore Leone III l'Isaurico generò la controversia sul culto delle immagini e la discordia religiosa tra Roma e Bisanzio. La Chiesa di Roma abbandonò la tradizionale alleanza con i Bizantini e strinse una nuova alleanza con i Carolingi di Francia dalla quale nacque il Sacro Romano Impero. È, diversamente formulata, la tesi di Pirenne: l'espansione araba separò l'Occidente latino-germanico dall'Oriente bizantino e determinò la genesi dell'Europa medievale.

Contro i Sassoni pagani Carlomagno intraprese una lunga guerra (772-804); infine i Sassoni, vinti, furono costretti a scegliere tra il battesimo e la morte.

Gli Avari erano nomadi delle steppe affini agli Unni. Dal bacino del Danubio, dove si erano stabiliti, minacciavano l'Occidente con incursioni e razzie. Nel 796 Carlo conquistò il *ring* degli Avari, cioè il loro accampamento fortificato sul Danubio, e si impadronì del loro tesoro. Allora quel popolo scomparve dalla storia.

In quegli anni furono sottomessi anche i Bavari ribelli.

In continuità ideale con i suoi antenati Pipino il Breve e Carlo Martello, Carlomagno mosse guerra agli Arabi di Spa-

gna; ma nel 778, nella gola di Roncisvalle tra i monti Pirenei, i Baschi, alleati degli Arabi, attaccarono e distrussero la retroguardia dell'esercito franco. Allora perse la vita il conte palatino Orlando. La battaglia di Roncisvalle, poi amplificata dalla leggenda, è il nucleo storico del più celebre tra i poemi cavallereschi del ciclo carolingio, la *Chanson de Roland*.

Dalle guerre di Carlo contro gli Arabi di Spagna nacque poi un distretto di confine dell'impero carolingio, la *Marca Hispanica* (Marca di Spagna).

Alla fine dell'ottavo secolo Carlomagno regnava sull'intero Occidente latino-germanico. Sfuggivano al suo dominio soltanto alcune aree marginali: i piccoli regni cristiani della penisola iberica; l'Inghilterra anglosassone; l'Italia meridionale longobarda.

Dal 476, l'anno della deposizione di Romolo Augustolo, non esisteva più un impero in Occidente. Ma l'idea dell'impero sopravviveva. Regnava a Bisanzio una donna, l'imperatrice Irene: perciò, secondo la concezione maschilista dell'epoca, il trono imperiale era vacante. La congiuntura storica era favorevole alla fondazione di un nuovo impero.

Carlomagno era accorso a Roma per difendere papa Leone III dalle accuse e dalle aggressioni dell'aristocrazia romana. Nel Natale dell'800, durante la messa, il Pontefice pose sul suo capo una corona d'oro, mentre per tre volte il popolo circostante lo acclamava imperatore con le parole seguenti: «A Carlo piissimo Augusto, coronato da Dio grande e pacifico Imperatore, vita e vittoria». Secondo la concezione alto-medievale il solo re legittimo era il re cristiano, difensore della fede e della Chiesa. Di conseguenza solo la Chiesa poteva

legittimare il sovrano. Intorno alla metà dell'ottavo secolo, in ambienti vicini al Pontefice, era stato redatto un celebre falso: la donazione di Costantino. Secondo la quale l'imperatore Costantino, guarito dalla lebbra da papa Silvestro, gli avrebbe donato Roma e l'intero Occidente romano, riservando a sé l'Oriente; legittimamente, quindi, Papa Leone III poteva conferire la sovranità sull'Occidente a Carlomagno perché Costantino aveva conferito quella sovranità a papa Silvestro.

Nel Natale dell'800 nasceva per iniziativa del Pontefice il Sacro Romano Impero. Sacro perché era un'istituzione voluta da Dio; romano perché rivendicava l'eredità della tradizione imperiale romana. Ma era anche un impero germanico perché si fondava sulle tradizioni guerresche del popolo germanico dei Franchi.

In altri termini, nell'impero di Carlomagno confluivano le tre componenti della nuova civiltà dell'Occidente altomedievale: la tradizione romana, la fede cristiana e la tradizione germanica.

Al vertice della cristianità occidentale vi era una diarchia nella quale il Pontefice era la suprema autorità religiosa e l'imperatore era la suprema autorità politica. Ma in fondo entrambi avevano gli stessi obiettivi: difendere la Chiesa, garantire alla società cristiana la concordia e la pace, difendere e diffondere la fede combattendo il paganesimo e l'eresia.

L'impero carolingio era diviso in distretti chiamati contee dal nome dei conti, i funzionari che li governavano in nome e per conto del sovrano. I conti – in latino *comites*, 'compagni' – erano reclutati nell'aristocrazia militare e fondiaria. Ai

confini dell'impero si estendevano le marche (dal germanico *marka* 'frontiera, terra di frontiera'), distretti di particolare rilievo strategico comprendenti più contee e governati dai marchesi (*marchiones*). A Occidente la *Marca Hispanica* (Marca di Spagna) difendeva l'impero dalla minaccia araba; a Oriente la *Marca Australis* (Marca d'Austria) era un baluardo contro gli Slavi.

I ducati, come il ducato di Baviera, erano distretti di frontiera che avevano una chiara identità etnica ed erano governati dai duchi (*duces*). Le città erano governate dai vescovi. Ispettori detti *missi dominici*, in coppie formate da un laico e da un ecclesiastico, erano inviati dal sovrano nei vari distretti per controllare l'operato dei suoi funzionari.

L'impero carolingio includeva popoli diversi; vigeva perciò la personalità del diritto. Periodicamente – in genere due volte all'anno, a maggio e ad ottobre – il sovrano convocava assemblee generali dell'aristocrazia laica ed ecclesiastica dette *placiti*, nel corso delle quali promulgava leggi chiamate capitolari (*capitularia*). Il *capitulare de villis vel curtis imperialibus* regolava l'organizzazione delle *villae* o *curtes*, cioè delle grandi aziende agrarie del fisco imperiale. I capitolari non sostituivano le leggi particolari dei vari popoli, ma si aggiungevano ad esse.

Carlomagno risiedeva nel *sacrum palatium* di Aquisgrana (oggi Aix-la-Chapelle). Presso il *palatium* imperiale sorgeva la cappella palatina, così detta perché custodiva una preziosa reliquia: la cappa, cioè il mantello, di San Martino, il santo patrono dei Franchi.

L'Europa carolingia era un mondo ormai quasi esclusivamente rurale ed economicamente depresso e stagnante. Ma nell'età di Carlomagno si manifestò una notevole fioritura culturale, detta dagli storici 'Rinascimento carolingio'. Era una cultura puramente ecclesiastica perché a quell'epoca la cultura era monopolio degli uomini di Chiesa. Erano analfabeti i contadini; era analfabeta l'aristocrazia fondiaria, dedicata alla guerra. Solo gli uomini di Chiesa sapevano leggere e scrivere e conoscevano il latino, la lingua universale della cultura nell'Occidente latino-germanico.

Il centro del Rinascimento carolingio fu la *Schola palatina* istituita presso il *palatium* di Aquisgrana. Diretta dal monaco anglosassone Alcuino di York, era un'accademia che riuniva i maggiori intellettuali d'Europa: il longobardo Paolo Diacono, monaco cassinese, autore della celebre *Historia Langobardorum*; Eginardo, biografo di Carlomagno (*Vita Karoli*); il teologo Paolino di Aquileia; il poeta visigoto Teodulfo.

Dalla corte di Aquisgrana il Rinascimento carolingio si irradiò in tutto l'Occidente. Il livello culturale del clero migliorò ovunque: presso i vescovati e i monasteri sorsero scuole, biblioteche, *scriptoria* nei quali gli amanuensi trascrivano non solo le opere dei Padri della Chiesa, ma anche quelle dei classici pagani, considerati maestri di pensiero e di stile. Nel campo della cultura come in tanti altri campi la Chiesa svolse un ruolo fondamentale nel conservare e nel tramandare la sapienza degli antichi.

Nell'Occidente latino-germanico la frammentazione politica aveva determinato la nascita di una miriade di grafie locali (*particularismo grafico*).

Nell'età di Carlomagno si diffuse in tutta l'Europa una grafia unica, derivata dalla minuscola antica: la minuscola carolina. Questa grafia chiara ed elegante fu ripresa dagli umanisti, che la chiamarono *littera antiqua*; e quando, intorno alla metà del Quattrocento, il tedesco Giovanni Gutenberg inventò la stampa, passò nei caratteri a stampa ancor oggi in uso.

La riforma monetaria carolingia fu una conseguenza della ruralizzazione della società e dell'economia, del declino delle città e del commercio, dell'affievolirsi della circolazione monetaria. Ridotto ai suoi minimi storici il grande commercio internazionale, in quel mondo divenuto ormai quasi esclusivamente agricolo sopravvivevano soltanto piccoli mercati e fiere locali in cui si attuava un limitato commercio di prodotti agricoli e artigianali.

Alle modeste esigenze di quell'economia di corto respiro bastava la moneta argentea. Allora l'Occidente passò dal bimetallismo dell'oro e dell'argento al monometallismo dell'argento.

Cessò la coniazione della moneta d'oro, il *solidus aureus* costantiniano. Moneta reale, cioè unica moneta realmente coniata ed effettivamente circolante, fu il denaro d'argento (*denarius argenteus*).

Multipli del denaro erano il soldo, che valeva dodici denari, e la libbra, che valeva venti soldi, cioè duecentoquaranta denari. Il soldo e la libbra erano monete di conto, non monete

reali: erano cioè pure espressioni verbali utili a contare una certa quantità di denari e non monete realmente circolanti.

Carlomagno fu il padre dell'Europa; la fondazione del Sacro Romano Impero coincise con la nascita dell'Europa. Nell'Alto Medioevo avvenne la lenta gestazione dell'idea di Europa. Nell'antichità i Greci delle isole chiamavano 'Europa' la Grecia continentale. Nel settimo secolo Beda il Venerabile parlava di Europa in senso geografico. Nell'ottavo secolo un monaco di Toledo chiamava 'Europei' i soldati di Carlo Martello che avevano sconfitto gli Arabi a Poitiers, per 'Europa' intendendo non il solo regno dei Franchi, ma la Cristianità intera contrapposta all'Islam.

Nel quinto secolo la conversione dei Franchi al cattolicesimo rese possibile in Gallia la rapida assimilazione di Latini e Germani. Le tradizioni germaniche dei Franchi si fusero con la civiltà latina e cristiana dei Galloromani.

Tre secoli dopo il re dei Franchi Carlo fondò il Sacro Romano Impero. Egli diede unità politica ad uno spazio vastissimo, che si estendeva dalla Toscana al Mare del Nord, dalla Catalogna all'Austria, e quello spazio ebbe il nome di Europa. 'Europa' era la Cristianità di Occidente che, superata l'eresia ariana, aveva nel Pontefice la sua guida spirituale e nell'Imperatore la sua guida temporale. Non era soltanto un'espressione geografica, ma un ambito di civiltà che coinvolgeva popoli tra loro diversi per lingua, cultura, tradizioni.

3. *La dissoluzione dell'impero carolingio e le ultime invasioni*

Morto Carlomagno nell'814, gli successe il figlio Ludovico il Pio. Persisteva tra i Franchi la concezione patrimoniale dello Stato: il territorio dello Stato era patrimonio del sovrano e doveva essere diviso in parti uguali tra gli eredi maschi. Con la *Ordinatio Imperii* dell'817 Ludovico il Pio divise l'impero tra i suoi tre figli: il primogenito Lotario, al quale era destinata la corona imperiale, e i fratelli Pipino e Ludovico. Ma poi dalle seconde nozze dell'imperatore con Giuditta di Baviera nacque un quarto figlio, Carlo il Calvo. Ludovico il Pio dovette modificare la divisione dell'817: da ciò ebbe origine una lunga guerra civile tra l'imperatore e i suoi quattro figli ed eredi.

Nell'843, morti Ludovico il Pio e Pipino, la guerra fratricida si concluse con il trattato di Verdun tra i tre eredi superstiti: Lotario, Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico. Lotario ebbe la corona imperiale e una fascia centrale di territorio europeo che includeva l'Italia, la Provenza, la Borgogna, la Svizzera e i Paesi Bassi. Era un regno privo di qualsiasi omogeneità etnica e linguistica, e dal nome del suo sovrano si chiamò *Lotaringia*: nome che è continuato dall'attuale Lorena, una regione di confine tra la Francia e la Germania. Carlo il Calvo ebbe il regno dei Franchi occidentali, o *Francia occidentalis*, corrispondente all'incirca alla Francia attuale. Ludovico ebbe il regno dei Franchi orientali, o *Francia orientalis*, corrispondente alla Germania: perciò fu detto 'il Germanico'.

La divisione di Verdun non ebbe alcun carattere nazionale, e fu guidata soltanto dal criterio di assegnare ai tre fratelli tre parti equivalenti del territorio imperiale. Del resto a quell'epoca le nazioni europee non erano ancora nate.

Il titolo di imperatore conferiva a Lotario il primato sui fratelli minori. Ma quel primato era puramente onorifico e teorico, e di fatto dalla divisione di Verdun erano nati tre regni autonomi.

A Strasburgo, nell'842, Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico si erano alleati contro Lotario pronunciando alla presenza dei loro eserciti un giuramento il cui testo ci è pervenuto. Per farsi comprendere dalle milizie di Ludovico, Carlo aveva giurato in *lingua teudisca*, cioè in antico tedesco; a sua volta, per farsi comprendere dalle milizie di Carlo, Ludovico aveva giurato in *lingua romana*, cioè in antico francese. Il giuramento di Strasburgo è un documento di straordinario interesse linguistico perché è la più antica testimonianza pervenutaci del francese e del tedesco.

Dopo Verdun la frammentazione dell'impero per successive divisioni ereditarie proseguì. All'imperatore Lotario successe Ludovico II; a questi successe Carlo il Calvo. L'ultimo dei Carolingi, Carlo il Grosso, riunificò l'antico dominio di Carlomagno; ma nell'887 fu deposto e in seguito l'anarchia e il particolarismo prevalsero.

Al tramonto dell'impero carolingio contribuirono sia le guerre civili, sia le tendenze autonomistiche dei funzionari imperiali, i conti, i marchesi e i duchi, sia le incursioni normanne, saracene e ungheresi. Carlo il Calvo cedette alle pressioni dei conti e nell'877, con il capitulare di Quierzy, stabilì

l'ereditarietà delle loro cariche e dei loro feudi. Fu una tappa fondamentale del processo di dissoluzione dello Stato.

Nel corso del nono secolo un'ultima ondata di invasioni investì l'Occidente. Dal Sud lo aggredirono i Saraceni; dall'Est gli Ungari; dal Nord i Normanni. *Saraceni* erano detti nell'Alto Medioevo i corsari arabi provenienti dall'Africa settentrionale, dalla Spagna, dalle grandi isole mediterranee. Nel corso del nono secolo gli Arabi conquistarono la Sicilia (827-902) e assaltarono le coste dell'Europa meridionale accampandosi stabilmente in vari luoghi.

Importanti piazzeforti saracene sorsero a *Fraxinetum* in Provenza, presso l'attuale Saint-Tropez, e alla foce del fiume Garigliano in Campania. Da queste basi costiere i pirati attuavano rovinose incursioni nell'entroterra, saccheggiando e devastando città, villaggi, campagne, chiese, monasteri. L'Italia meridionale fu duramente colpita; Taranto e Bari furono conquistate. Nell'846, sbarcati a Ostia, i Saraceni raggiunsero Roma e depredarono la basilica di San Pietro. Allora papa Leone IV difese Roma con una nuova cinta di mura: le Mura Leonine. Nell'849 una lega di città campane inflisse ai Saraceni una dura sconfitta nella battaglia navale di Ostia. Alcuni decenni dopo i Bizantini riconquistarono Bari (871) e Taranto (880). In seguito i predoni del Garigliano saccheggiarono e devastarono i monasteri di San Vincenzo al Volturno (881) e Montecassino (883), che custodivano favolosi tesori. Infine nel 915 una coalizione promossa dal Pontefice e dall'imperatore d'Oriente e formata dai principati longobardi e dai ducati bizantini del Sud espugnò la piazzaforte del Garigliano. Ma la minaccia saracena non scomparve, e si atte-

nuò notevolmente soltanto nell'undicesimo secolo, quando i Normanni conquistarono l'Italia meridionale e la Sicilia.

In Francia il nido saraceno di *Fraxinetum* fu espugnato dalle forze congiunte del conte di Provenza e del marchese di Torino nel 973.

Gli Ungari erano predoni nomadi delle steppe affini agli Unni. La loro ferocia era proverbiale, tanto che da *Ungaro* deriva la parola 'orco'. Alla fine del nono secolo si stabilirono nel bacino del Danubio, nella terra corrispondente all'antica Pannonia romana che da loro derivò il nome di Ungheria. Da lì colpivano l'Occidente con veloci scorrerie a cavallo; devastarono e saccheggiarono la Germania, la Francia, l'Italia settentrionale. Battuti una prima volta a Merseburg, nel 933, dal re di Germania Enrico l'Uccellatore, gli Ungari furono definitivamente sconfitti a Lechfeld, nel 955, dal suo successore Ottone I. Da allora, divenuti sedentari, non rappresentarono più un pericolo. Al tempo del re Stefano il Santo (1000-1038) si convertirono al Cristianesimo ed entrarono definitivamente nella sfera d'influenza della Chiesa di Roma e della civiltà occidentale.

I Normanni ('uomini del Nord') o Vichinghi ('abitanti delle baie', dallo scandinavo *vik*, 'baia') erano i popoli germanici che abitavano le gelide terre della regione scandinava: la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, l'Islanda. Abilissimi navigatori, dediti al commercio e alla pirateria, nel corso del nono secolo migrarono dalla Scandinavia verso varie terre vicine e lontane. La loro diaspora seguì strade diverse. I Norvegesi si dedicarono alla scoperta e alla colonizzazione di nuove terre: alla fine del nono secolo colonizzarono l'Islanda

e da lì raggiunsero la Groenlandia e si avventurarono fino al leggendario *Vinland*, la ‘Terra del vino’, corrispondente forse ad un lembo della costa del Labrador nel continente nordamericano.

Gli Svedesi, o Vareghi, si diressero verso l’Est. Varcato il Mar Baltico, lungo il corso dei grandi fiumi – il Volga, la Dvina, il Dnepr – attraversarono l’immensa pianura russa e raggiunsero il Mar Caspio, il Mar Nero e il Bosforo, stabilendo rapporti commerciali con Bisanzio e con gli Arabi.

I Danesi presero la via del Sud. Raggiunsero l’Inghilterra, la Scozia, l’Irlanda, la Francia settentrionale; in Inghilterra si impadronirono di una vasta area centrale che fu detta *Danelaw* perché era soggetta alla legge danese. Intorno all’860 i pirati normanni apparvero nel Mediterraneo: raggiunsero le coste della Catalogna e della Provenza e avanzarono fino alla Toscana, dove assediaron e distrussero Luni. Una regione storica, la Lunigiana, conserva oggi memoria di quella città scomparsa.

Nel corso del nono secolo i Normanni aggredirono le coste settentrionali dell’Europa carolingia. Con agili e veloci navigli a remi, detti *snekkia*, risalirono il corso dei fiumi e penetrarono nel cuore del continente europeo portandovi il saccheggio, la devastazione e il terrore. Né la costruzione di muraglie, torri e castelli, né l’offerta di forti somme di denaro frenarono il dilagare di quei predoni. Incapace di fronteggiarli, l’impero dei Carolingi scomparve. I Normanni devastarono la Francia settentrionale e nell’886 assediaron Parigi. Per fermarli l’ultimo imperatore carolingio, Carlo il Grosso, pagò loro un

forte tributo. Ma il suo gesto sembrò disonorevole all'aristocrazia del regno di Francia, che nell'887 lo depose.

Nel 911 il re di Francia Carlo il Semplice consentì a una banda di pirati vichinghi capeggiata dal norvegese Rollone di stabilirsi pacificamente nel Nord della Francia, nella regione gravitante intorno alla città di Rouen e corrispondente al bacino inferiore della Senna. Fu questa l'origine del ducato di Normandia, uno dei grandi principati territoriali che componevano il regno di Francia. Nel giro di poche generazioni i discendenti dei pirati di Rollone si cristianizzarono e si francesizzarono, ma conservarono l'audacia e lo spirito di avventura dei loro antenati vichinghi. Dalla Normandia partirono nell'undicesimo secolo le ultime grandi imprese normanne: la conquista della vicina Inghilterra e la conquista della lontana Italia meridionale.

4. L'eclissi dell'impero e la sua resurrezione con la dinastia sassone

Deposto Carlo il Grosso nell'887, l'impero carolingio tramontò. Dalla sua dissoluzione nacquero cinque regni indipendenti: i tre regni maggiori di Francia, di Germania e d'Italia e i due regni minori di Provenza e di Borgogna.

Nel regno di Francia, o regno dei Franchi occidentali, l'aristocrazia conferì la corona al conte Oddone, che aveva validamente difeso Parigi assediata dai Normanni. Nel regno di Germania, o regno dei Franchi orientali, salì al trono Arnolfo di Carinzia. Nel regno italico, erede dell'antico regno

longobardo conquistato dai Franchi nel 774, fu eletto re Berengario, marchese del Friuli.

L'impero che era stato di Carlomagno non sparì del tutto, ma sopravvisse per alcuni decenni ridotto a un nome vuoto. I Pontefici continuarono a conferire la corona imperiale a piccoli principi feudali privi di reale peso politico; poi, dal 924, non fu più eletto alcun imperatore. Nella seconda metà del decimo secolo, infine, la nuova dinastia germanica dei Sassoni resuscitò il Sacro Romano Impero.

A quel tempo il regno di Germania era diviso in cinque ducati: Sassonia, Franconia, Svevia, Baviera e Lotaringia. La Lotaringia era la regione assegnata a Lotario dal trattato di Verdun nell'843.

Nel 919 il duca di Sassonia Enrico l'Uccellatore fu eletto re di Germania. Nel 933, a Merseburg, egli ottenne sugli Ungari una vittoria che gli conferì autorevolezza e prestigio. Nel 936 a Enrico successe suo figlio Ottone I il Grande.

Nel regno italico, morto il re Lotario nel 950, salì al trono il marchese Berengario di Ivrea. Questi gettò in carcere Adelaide, la vedova del suo predecessore, ma i sostenitori di Adelaide invocarono l'intervento del re di Germania.

Ottone I discese in Italia, sconfisse Berengario e lo ridusse alla condizione di vassallo, sposò Adelaide e nel 951, a Pavia, ottenne la corona del regno italico.

Poi dovette affrontare gli Ungari, che avevano invaso la Germania, e nel 955 li sconfisse definitivamente a Lechfeld.

L'impero carolingio era ormai scomparso da tempo, ma l'ideale universalistico dell'impero sopravviveva nella cultura

dell'epoca. Il re di Germania, che era il sovrano più potente dell'Occidente, tradusse quell'ideale in realtà.

Ottone discese nuovamente in Italia, dove Berengario aveva ripreso il sopravvento, lo sconfisse nuovamente e lo imprigionò. Poi a Roma, nel 962, fu incoronato imperatore da papa Giovanni XII. Risorse allora il Sacro Romano Impero.

Ottone I rivendicava l'eredità di Carlomagno, ma l'impero di Carlomagno coincideva con l'Europa cristiana, mentre l'impero di Ottone, nonostante le sue ambizioni universalistiche, comprendeva di fatto soltanto i tre regni di Germania, d'Italia e di Borgogna. Dopo l'incoronazione imperiale del 962, per tre secoli i re di Germania furono contemporaneamente re d'Italia e imperatori, e il regno italico fu legato al regno di Germania nell'ambito del Sacro Romano Impero germanico.

Nell'età dei Sassoni la Chiesa fu soggetta all'impero. Nel 962 il *Privilegium Othonis* sottopose l'elezione del Pontefice all'approvazione imperiale. Gli imperatori intervenivano nella vita della Chiesa, convocavano concili, eleggevano e deponevano i Papi.

Contro le tendenze autonomistiche dei conti – che nell'877, con il capitolare di Quierzy, avevano ottenuto l'ereditarietà delle loro cariche e dei loro feudi – Ottone cercò il sostegno della Chiesa. Egli conferì ai vescovi i poteri comitali sulle città. I vescovi–conti erano, in quanto vescovi, uomini di Chiesa; ma in quanto conti erano funzionari e vassalli dell'imperatore, a lui legati da un giuramento di fedeltà personale e da lui retribuiti con feudi. Non avevano eredi, per cui alla loro morte i loro feudi ritornavano nella

disponibilità dell'imperatore. Questi conferiva loro non solo la carica politica di conte, ma anche la carica religiosa di vescovo: così imponeva al vertice delle diocesi uomini di sua fiducia, eletti più per meriti politici che per meriti religiosi. Nell'undicesimo secolo la riforma gregoriana combatté, in nome della *libertas Ecclesiae*, questo asservimento della Chiesa all'impero.

Nell'Italia meridionale Ottone I ridusse a vassalli i principi longobardi, e mirò a impadronirsi delle terre bizantine mediante il matrimonio politico tra suo figlio Ottone II e la principessa greca Teofano, nipote del *basileus* Giovanni Zimisce. Ma Bisanzio non rinunciò ai suoi domini italiani.

Ottone II (973-983) discese in armi nel Sud per affrontare i Saraceni, che avevano invaso la Calabria, ma fu duramente battuto a Stilo nel 982.

L'anno seguente morì, ed essendo il suo omonimo figlio e successore ancora minorenne la reggenza fu assunta dalla madre Teofano. Nel 996, raggiunta la maggiore età, Ottone III prese il potere. Figlio di padre tedesco e di madre greca, temperamento di sognatore incline al misticismo, il giovane era affascinato dalla tradizione imperiale romana. Il suo modello era Costantino, il fondatore dell'impero cristiano. Stabilitosi a Roma, assunse il titolo di *Imperator Romanorum Augustus* e progettò la *renovatio imperii*, cioè la restaurazione di un impero universale. Nel 999 elesse Papa il suo maestro Gerberto di Aurillac, il maggiore uomo di cultura dell'epoca, che assunse il nome di Silvestro II: nome significativo e programmatico perché Silvestro era stato il Papa del tempo di

Costantino. Da Roma l'imperatore, nuovo Costantino, avrebbe guidato insieme al Pontefice la Cristianità.

Ma il sogno universalistico di Ottone III si infranse contro la realtà del particolarismo e dell'anarchia feudale. Nel 999 gli si ribellò l'aristocrazia del regno italico; nel 1001 gli si ribellò l'aristocrazia romana. Costretto a fuggire da Roma, Ottone III morì l'anno seguente, appena ventiduenne, in un piccolo monastero sul monte Soratte.

Gli successe il cugino Enrico II, ultimo Sassone. Ma l'aristocrazia del regno italico, volendo liberarsi dalla soggezione ai sovrani germanici, gli contrappose il marchese Arduino di Ivrea, che nel 1002 fu incoronato re a Pavia. I due rivali si contesero lungamente il regno, finché nel 1014 Enrico vinse e ottenne la corona d'Italia e la corona imperiale. Arduino si ritirò nel monastero di Fruttuaria dove morì l'anno seguente. Dopo di lui il regno d'Italia fu definitivamente legato al regno di Germania nel Sacro Romano Impero germanico.

L'entusiasmo patriottico indusse gli storici romantici italiani a interpretare la guerra di Arduino di Ivrea contro Enrico II come il primo tentativo di riscossa nazionale italiana contro lo straniero oppressore. In realtà non era che una lotta tra opposte fazioni dell'aristocrazia feudale. Non esisteva a quell'epoca un sentimento nazionale italiano perché la stessa nazione italiana non esisteva ancora.

XI.

Il feudalesimo

Il feudalesimo fu una componente fondamentale del Medioevo, tanto che oggi i non specialisti tendono – erroneamente - a considerare sinonimi i sostantivi *feudalesimo* e *Medioevo* e gli aggettivi *feudale* e *medievale*.

Il feudalesimo è un sistema fondato sui legami di fedeltà personale, che ha radici sia nella tarda antichità romana sia, soprattutto, nel mondo germanico.

Negli ultimi tempi dell'impero e durante le invasioni germaniche lo Stato romano, ormai in dissoluzione, non era più in grado di proteggere i suoi sudditi. Allora i poveri e indifesi cercarono la protezione dei ricchi e potenti.

I contadini, proprietari di piccoli campi, li cedevano ai latifondisti e si mettevano al loro servizio. I latifondisti, dal canto loro, offrivano protezione a quei contadini, e concedevano loro in cambio di un tenue censo in natura o in denaro un terreno, detto *beneficium*, perché coltivandolo potessero trarne i mezzi per vivere. Era la *comendatio*, o accomandazione: parola etimologicamente affine a 'raccomandazione'.

Essa stabiliva un legame di dipendenza personale dell'accomandato, che chiedeva protezione, dal patrono che gliela accordava.

I popoli germanici delle origini erano gruppi tribali nomadi tenuti insieme dai rapporti di parentela e dai legami di fedeltà personale. Fin da tempi antichissimi i sovrani e i principi germanici erano circondati da un seguito di uomini in armi a loro legati da un giuramento di fedeltà. Nel primo secolo dopo Cristo, lo storico romano Tacito chiama quel seguito *comitatus*, 'compagnia'; nome latino al quale fa riscontro il germanico *trustis* (cfr. l'inglese *trust*, 'fiducia'). I guerrieri del seguito erano detti *comites*, 'compagni', o tra i Franchi *antrustiones*, o tra i Longobardi *gasindi*, ed erano ricompensati dai capi al cui servizio combattevano con doni di varia natura: armi, cavalli o altro.

Dal sesto secolo, nella Francia merovingia, i *comites* furono detti *vassi* o *vassalli* e il capo a cui giuravano fedeltà fu detto *senior* ('signore').

Il termine latino medievale *vassus*, *vassallus* deriva dal celtico *gwas*, *gwassawl* 'giovane'; il termine latino *senior* significa 'vecchio' (letteralmente: 'più anziano').

Il legame tra il vassallo e il signore era affine a un legame di parentela: più precisamente, era affine al rapporto che nella famiglia patriarcale romana legava il giovane al *pater familias*.

Il signore ricompensava il servizio militare del vassallo con la concessione vitalizia di un terreno, detto *beneficium* come nella *comendatio*. A *beneficium* si affiancò poi il sinonimo *feudum*, dal germanico *fehu-od*. Esso significava in origine 'possesso del bestiame': il bestiame era la ricchezza per

eccellenza di popoli nomadi quali erano anticamente i Germani. Poi passò al significato di ‘possesso terriero’.

La condizione di vassallo era in origine vitalizia; perciò anche il beneficio o feudo era vitalizio, e alla morte del vassallo ritornava al signore. In seguito il vassallaggio e il beneficio divennero ereditari.

L'essenza del feudalesimo è il legame feudo-vassallatico o vassallatico-beneficiario. Era in fondo una forma di *comendatio* associata al servizio militare. Per il beneficio ricevuto l'accomandato doveva al patrono il censo fondiario, mentre il vassallo doveva al signore il servizio militare. Diverso era poi il rango sociale delle due figure: l'accomandato era un semplice contadino, il vassallo era un cavaliere (*miles*).

La diffusione del feudalesimo nell'Occidente altomedievale fu una conseguenza della ruralizzazione. In quel mondo divenuto quasi esclusivamente agricolo, nel quale il commercio era ridotto al minimo, circolava pochissima moneta e la terra era l'unica ricchezza ampiamente disponibile, era molto più facile per i signori concedere terre ai loro vassalli che retribuirli con uno stipendio in moneta. Il contratto feudale era un contratto bilaterale dal quale nascevano obblighi reciproci di entrambe le parti: del vassallo verso il signore e del signore verso il vassallo. Il vassallo doveva al signore fedeltà, *auxilium*, cioè aiuto in guerra, e *consilium*, cioè consiglio; a sua volta, il signore doveva al vassallo protezione. Sinonimi di *vassus*, ‘vassallo’, erano *fidelis*, ‘fedele’, *miles*, ‘cavaliere’, *homo*, ‘uomo’. Il vassallaggio nasceva dall'omaggio (*homagium*): il vassallo poneva le proprie mani giunte tra quelle del signore, con un gesto che nella Cristianità occidentale è divenuto il gesto della

preghiera. All'omaggio seguiva il giuramento di fedeltà. Infine il signore concedeva il feudo al vassallo mediante il rituale dell'investitura, consistente nella consegna di un oggetto – una zolla di terra, un ramoscello d'albero o altro – che simboleggiava il feudo stesso. Ma il feudo poteva essere tolto al vassallo infedele.

Ovviamente, nel Medioevo non tutta la terra era terra feudale, cioè concessa in feudo da un signore a un vassallo. Accanto al feudo sopravviveva l'allodio (latino medievale *alodium*, dal germanico *all-od* 'tutto proprio'), cioè la terra posseduta in piena proprietà.

Accanto al vassallaggio e al beneficio o feudo una terza, fondamentale componente del mondo feudale è l'immunità.

Nell'epoca romana l'immunità (*immunitas*) era l'esenzione dalle tasse (*munera*) che riguardava i latifondi dell'aristocrazia senatoria. Nella tarda antichità e nell'Alto Medioevo le immunità si estesero. Il potere pubblico rinunciò a inviare propri ufficiali nel latifondo non più soltanto per riscuotere le tasse, ma anche per reclutare milizie e per amministrare la giustizia. Nella Francia merovingia e carolingia i grandi proprietari terrieri divennero essi stessi capi militari, giudici ed esattori delle tasse nell'ambito dei loro domini, esercitando privatamente un potere di natura pubblica. Così, con il passar del tempo, il latifondo si trasformò in signoria fondiaria. Le immunità non riguardarono soltanto le terre allodiali dell'aristocrazia, ma anche le sue terre feudali: cioè le terre che le erano state concesse in feudo dai sovrani.

In Francia i maggiordomi pipinidi e poi i sovrani carolingi concessero generosamente privilegi di immunità ai grandi proprietari fondiari laici ed ecclesiastici (i vescovi e gli abati).

Il feudalesimo nacque in Francia tra il settimo e l'ottavo secolo; poi si diffuse in Europa sull'onda delle conquiste di Carlomagno. I Pipinidi si circondarono di un ampio seguito di vassalli in armi, che ricompensarono con benefici tratti sia dai loro vasti possedimenti allodiali, sia dalle terre del fisco regio, sia dalle terre della Chiesa. Quel seguito di armati consentì al maggiordomo di Austrasia Pipino di Heristal di sconfiggere nel 687 il rivale Ebroino, maggiordomo di Neustria, riunificando così il regno dei Franchi; e al suo successore Carlo Martello di fermare a Poitiers, nel 732, l'avanzata araba. L'impero di Carlomagno era un impero feudale. Reclutati nell'aristocrazia militare e fondiaria, i conti, i marchesi e i duchi erano i funzionari che in nome e per conto dell'imperatore governavano i distretti loro affidati; ma contemporaneamente erano i suoi vassalli, a lui legati da un giuramento di fedeltà personale e da lui ricompensati con feudi, e Carlomagno era il loro signore.

Il nome stesso dei conti – in latino *comites*, 'compagni' – evoca l'antico *comitatus* germanico.

Ma i funzionari-vassalli degli imperatori carolingi e i grandi signori laici ed ecclesiastici - i vescovi e gli abati dei monasteri maggiori - erano forti di vasti possedimenti allodiali e feudali e di privilegi di immunità; e avevano anch'essi un seguito di vassalli armati. Su quelle terre e su quei vassalli essi fondavano un potere tendenzialmente sempre più autonomo. I Carolingi regnarono con il sostegno dell'aristocrazia

e, per garantirsi la fedeltà, le concessero generosamente feudi e immunità; ma così accrebbero ulteriormente la ricchezza e il potere di una classe già ricca e potente da generazioni. Il sistema feudale conteneva in sé potenti forze centrifughe che, morto Carlomagno, non tardarono a manifestarsi. L'impero fu sconvolto dalle guerre civili e dalle incursioni saracene e normanne. La sovranità, cioè l'autorità del sovrano, diventava sempre più evanescente, mentre progressivamente si rafforzava la signoria, cioè il potere dei signori locali. Nell'887, depresso Carlo il Grosso, l'impero dei Carolingi tramontò. Allora i grandi vassalli e gli altri signori divennero totalmente autonomi e l'Occidente precipitò nel particolarismo e nell'anarchia feudale.

Una tappa fondamentale in quella direzione fu, nell'877, il capitulare di Quierzy dell'imperatore carolingio Carlo il Calvo, che stabilì l'ereditarietà dei feudi maggiori (*honores*). Allora i conti videro riconosciuta l'ereditarietà delle loro cariche e dei loro feudi. Il capitulare legalizzava una prassi che si era già imposta di fatto. Così, benché un giuramento di fedeltà continuasse a legarli al sovrano, i funzionari carolingi divennero principi territoriali autonomi ed ereditari. Contemporaneamente, nella crisi del potere sovrano, altre signorie autonome nascevano, non per concessione regia o imperiale, ma per usurpazione dei poteri pubblici.

Dalla diffusione del feudalesimo nacque una complessa gerarchia feudale che è tradizionalmente rappresentata come una piramide. Il sovrano è al vertice; sono direttamente dipendenti dal sovrano i vassalli maggiori, cioè i conti, i marchesi e i duchi; i valvassori (*vassi vassorum*, 'vassalli dei vas-

salli') sono vassalli di secondo grado. Ai valvassori sottostanno vassalli di grado ancora inferiore. Alla base della piramide, ovvero al grado più basso della gerarchia feudale, si trovano i cavalieri (*milites*), che combattono a cavallo per i loro signori, dai quali sono ricompensati con piccoli feudi.

L'epoca di maggior diffusione del feudalesimo non fu il periodo carolingio e postcarolingio (sec. IX-X) ma il periodo compreso tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo. Più che al Sacro Romano Impero di Carlomagno e dei suoi successori, l'immagine tradizionale della piramide feudale si addice ai regni normanni d'Inghilterra e di Sicilia. Il diritto feudale, poi, fu codificato definitivamente soltanto nel tredicesimo secolo, nei *Libri feudorum*, che non riguardavano l'Occidente, ma il regno crociato di Gerusalemme.

La Chiesa fu il sostegno del sovrano contro le tendenze anarchiche e particolaristiche dell'aristocrazia feudale. La monarchia era un'istituzione sacra, voluta da Dio: perciò non poteva scomparire. Il Vescovo legittimava il re mediante la sacra unzione; il Pontefice incoronava l'imperatore. La figura del sovrano era circondata da un'aura di sacralità; l'aristocrazia feudale rispettava quella sacralità e nei suoi conflitti interni riservava al re il ruolo di arbitro.

Nella seconda metà del decimo secolo, gli imperatori sassoni conferirono ai vescovi feudi e poteri comitali sulle città. Come i conti laici, anche i vescovi-conti erano funzionari e vassalli dell'imperatore; ma gli offrivano numerosi vantaggi. Dopo il capitolare di Quierzy (877) i conti erano diventati ereditari; ma i vescovi, non avendo figli, non lo erano, e alla loro morte i loro poteri e i loro feudi ritornavano all'impe-

ratore. Questi inoltre controllava le elezioni dei vescovi imponendo uomini di sua fiducia. Non tutti i vescovi, tuttavia, divennero conti.

Nel 1037 l'imperatore Corrado II il Salico, con la *Constitutio de feudis* o *Edictum de beneficiis*, concesse anche ai valvassori l'ereditarietà dei loro feudi. Il particolarismo e l'anarchia feudale si affermarono definitivamente.

Nel regno italico, che continuava l'antico regno longobardo, era diffuso il feudo longobardo, che si divideva in parti uguali tra tutti gli eredi maschi.

Nel regno di Francia era diffuso il feudo franco. Esso passava, intero, al solo primogenito, e tutti gli altri fratelli maschi – i *cadetti* – erano esclusi dall'eredità paterna. I cadetti dei lignaggi feudali di Francia erano una moltitudine irrequieta di cavalieri, ansiosi di guadagnarsi con la forza delle armi, combattendo in terre lontane, quei feudi che in patria erano loro negati. Nell'undicesimo secolo, furono loro i protagonisti di due grandi imprese guerresche: la conquista normanna dell'Italia meridionale e la Crociata.

L'Italia meridionale ebbe una storia molto diversa da quella delle altre regioni d'Italia e d'Europa. Essa non fu conquistata dai Franchi di Carlomagno: perciò non conobbe nell'Alto Medioevo il feudalesimo.

Nel corso dell'undicesimo secolo i Normanni conquistarono il Meridione peninsulare e la Sicilia e vi trapiantarono il *mos Francorum*, cioè le consuetudini feudali franche della loro terra di origine, la Normandia. Solo allora questa parte d'Italia conobbe una tardiva feodalizzazione.

XII.

Curtes, castelli, signorie fondiarie e territoriali

1. La *curtis*

Decadute e spopolatesi le città, ridottisi al minimo il commercio e la circolazione della moneta, l'Occidente altomedievale era divenuto un mondo quasi esclusivamente rurale. Si diffondevano gli scambi in natura e il baratto: si scivolava cioè dall'economia monetaria verso un'economia tendenzialmente naturale: tendenzialmente, perché la moneta non scomparve mai del tutto.

Il latifondo dominava, e ogni grande possesso fondiario era diviso in *curtes*.

L'estensione di una *curtis* poteva variare da poche decine di ettari a decine di migliaia di ettari. I maggiori proprietari terrieri possedevano un gran numero di *curtes*: nell'età di Carlomagno il monastero parigino di Saint-Germain-des-Prés ne possedeva venticinque.

L'azienda agraria detta *curtis* nell'area italica e *villa* nell'area franca era l'erede diretta dell'antica *villa* romana.

L'economia curtense nacque nella tarda antichità ed ebbe massima diffusione nell'Europa carolingia. Ogni *curtis* era divisa in due settori: la *pars dominica* o dominico e la *pars massaricia* o massaricio.

Il dominico prendeva nome dal *dominus*, cioè dal signore, proprietario delle *curtis*. Egli lo gestiva direttamente coltivandolo mediante il lavoro dei *servi domestici* o *servi praebendarii*, così detti dalla *praebenda*, cioè dal vitto e dall'alloggio che il signore offriva loro.

Il massaricio era diviso in campi detti *mansi*, affidati a coltivatori che vi vivevano con le loro famiglie. Quei coltivatori potevano essere liberi (*coloni* o *massari*) o servi (*servi casati*, dalla casa nella quale abitavano). Tutti, per la terra che coltivavano, dovevano al signore un censo in denaro o in natura, fisso o parziario; e tutti, liberi e servi, dovevano prestare al signore sulle terre del dominico un certo numero di giornate lavorative gratuite nel corso dell'anno, in occasione dei grandi lavori agricoli quali la mietitura e la vendemmia. Quelle giornate lavorative gratuite, dette *corvées* e tipiche dell'economia curtense, legavano strettamente il massaricio al dominico.

Nella *pars dominica* sorgeva la dimora del signore; le modeste dimore dei *servi praebendarii* erano accanto ad essa. Vi erano inoltre stalle, scuderie, granai, cantine, frantoi, forni, mulini, laboratori di falegname e di fabbro ferraio.

Ogni *curtis* tendeva a produrre tutto ciò che era necessario alla vita dei suoi abitanti: stoffe, vestiti, mobili, attrezzi agricoli, armi, vasellame, stoviglie. La produzione non era rivolta al mercato ma al consumo interno. Perciò l'economia

curtense è detta *economia di autoconsumo*, o *economia chiusa*, o *economia senza sbocchi* perché le mancava lo sbocco del mercato.

Il commercio, tuttavia, non era del tutto assente. Le eccedenze della produzione curtense trovavano sbocco in piccoli mercati e fiere locali. L'autosufficienza, poi, non era un obiettivo pienamente raggiungibile: nei paesi nordici, ad esempio, non si produceva vino né olio ed era necessario acquistarli sul mercato.

Una fonte preziosa sull'economia curtense è il *Capitulare de villis vel curtis imperialibus* che, redatto nell'età di Carlomagno, regolava la vita delle grandi *villae* o *curtes* del fisco imperiale. Non meno interessanti i *polittici*: risalenti a un periodo compreso tra la fine dell'ottavo secolo e gli inizi del nono, sono inventari di terre, coltivatori e redditi di alcuni tra i maggiori monasteri di Francia e d'Italia.

Non tutti i contadini altomedievali erano inquadrati nel latifondo.

Accanto ai coloni e ai servi sopravvivevano gli allodieri, cioè i piccoli proprietari terrieri liberi.

Dopo il Mille l'Europa conobbe una generale ripresa della vita cittadina, dell'artigianato, del commercio, della circolazione monetaria: la 'rinascita del Mille'. Allora l'economia di autoconsumo entrò in crisi e la *curtis* si estinse. Oggi sopravvive come fossile toponomastico: in Italia l'antica esistenza di *curtes* è testimoniata da nomi di luogo quali *Cortemaggiore*, *Corteregia*, *Cortedomini*, *Cortenuova* e simili.

2. *L'incastellamento*

Nel corso del nono secolo l'impero carolingio fu sconvolto dalle guerre civili e dalle incursioni saracene e normanne.

In un clima di generale insicurezza, mentre l'autorità degli imperatori e dei re diventava sempre più debole, l'aristocrazia militare e fondiaria, forte dei suoi possedimenti terrieri e del suo seguito di vassalli armati, si assunse ovunque il compito della difesa del territorio e della popolazione. Essa edificò *curtes*, villaggi e monasteri ed eresse nuovi castelli in regioni fino ad allora spopolate e deserte; in molti casi con il consenso imperiale o regio, ma in altrettanti senza alcuna autorizzazione sovrana. Questo fenomeno, detto *incastellamento*, è testimoniato da un capitolare di Carlo il Calvo dell'864, che ordinava l'abbattimento dei castelli e delle fortificazioni che i signori avevano costruito senza l'autorizzazione del sovrano.

Il castello altomedievale (*castrum*) non era un singolo edificio fortificato, ma un intero villaggio cinto di mura e dominato da un fortezza.

L'incastellamento rafforzò notevolmente il potere dei signori. Quando, deposto Carlo il Grosso, l'impero carolingio tramontò, essi divennero totalmente autonomi.

Nell'età postcarolingia i signori erano i discendenti degli antichi funzionari imperiali, i conti e i marchesi, i cui domini erano stati resi ereditari dal capitolare di Quierzy nell'877, e i loro vassalli; nonché gli altri grandi proprietari fondiari, laici ed ecclesiastici (i vescovi e gli abati).

Per il signore il castello era uno strumento di difesa della popolazione locale ed insieme di dominio; era inoltre uno

strumento di difesa e di offesa contro i signori vicini nella cronica guerra che agitava l'aristocrazia.

Il signore (*dominus*) era circondato da una schiera di cavalieri (*militēs*). Essi erano i suoi vassalli ed egli era il loro *senior* feudale. Dal castello il potere del signore si irradiava su tutti gli abitanti della zona: non solo sui coltivatori liberi e servi delle sue terre ma anche sugli allodieri, cioè sui piccoli proprietari terrieri liberi, dei dintorni.

3. *Le signorie fondiarie e territoriali*

Tra le signorie altomedievali si distinguono due tipi fondamentali: la signoria fondiaria e la signoria territoriale. È tuttavia una distinzione astratta, perché nella realtà ogni signoria territoriale conteneva al suo interno una signoria fondiaria. La signoria fondiaria è l'insieme dei poteri che il grande proprietario fondiario esercita sui coltivatori liberi e servi delle sue terre. La signoria territoriale si estende su un territorio più ampio del latifondo e include anche gli allodieri, cioè i piccoli proprietari terrieri liberi, dei dintorni. Essa è detta anche *signoria di banno*, o *signoria politica*, o *signoria di castello*, o *signoria locale*. L'espressione *signoria di banno* deriva dal latino medievale *bannus*, a sua volta dal germanico *ban*: cfr. il tedesco *Bann*, 'ordine'.

Il banno era il potere di comando che, esercitato in origine dal sovrano, dissoltosi l'impero carolingio passò nelle mani dei signori.

Signoria politica sottolinea la natura politica del potere signorile; *signoria di castello* batte l'accento sulla centralità del

castello nella signoria: *signoria locale* traduce il latino *dominatus loci*, attestato nelle fonti medievali.

Nella maggior parte dei casi le signorie territoriali non nacquero 'dall'alto', cioè da una concessione sovrana, ma 'dal basso', spontaneamente e autonomamente. Entro i confini della sua signoria il signore (*dominus*) era capo militare, giudice ed esattore delle tasse. Ma la difesa, l'amministrazione della giustizia e la riscossione delle tasse sono funzioni tipiche dello Stato: perciò il signore esercitava un potere di natura pubblica, e benché in teoria riconoscesse la superiore autorità degli imperatori e dei re, di fatto era quasi il piccolo sovrano di un piccolo Stato autonomo. Così, tramontato l'impero carolingio, l'aristocrazia usurpò e privatizzò i pubblici poteri.

Dalla popolazione rurale il signore esigeva tasse di varia natura: l'*albergaria* per l'alloggiamento del sovrano e dei suoi ufficiali, il *fodro* per il vettovagliamento dell'esercito imperiale, il *teloneo* per il transito delle merci lungo le strade, il *ripatico* per l'attracco in un porto fluviale, il *pontatico* per l'attraversamento di un ponte, la *taglia* per la protezione offerta. Da ogni *fuoco*, cioè da ogni nucleo familiare, il signore esigeva infine il *focatico*.

Una rete di vincoli feudo-vassallatici legava tra loro le signorie: i signori, infatti, ottenevano l'omaggio vassallatico di altri signori minori e a loro volta si riconoscevano vassalli di signori più forti.

4. *La condizione dei contadini*

Nella *curtis* i coloni liberi e i *servi casati* del massaricio avevano verso il signore gli stessi obblighi: il pagamento del censo, la prestazione delle *corvées*, la consegna di doni (polli, uova e altro) a Natale e a Pasqua. Tutti i contadini, liberi e servi, erano soggetti al tribunale signorile.

Nella signoria territoriale il signore estese la sua giurisdizione anche agli allodieri e anch'essi furono obbligati a prestazioni lavorative e tributi vari.

Così l'antica distinzione tra liberi e servi si attenuò progressivamente fino a perdere significato.

La condizione dei servi nell'Alto Medioevo era diversa da quella degli schiavi dell'antichità, anch'essi detti, in latino, *servi*. Il Cristianesimo la aveva notevolmente mitigata: i servi non erano più cose di proprietà del loro padrone, come il bestiame e gli attrezzi da lavoro, ma persone, sia pure viventi in una condizione giuridica infelice. I *servi casati* del latifondo potevano avere una casa, una famiglia, una terra da coltivare.

Molti liberi, d'altra parte, erano soggetti ad obblighi di tipo servile. Perciò la maggioranza dei contadini altomedievali viveva in una condizione intermedia tra l'antica schiavitù e la piena libertà. In passato quella condizione era chiamata dagli storici *servitù della gleba*; il grande medievista francese Marc Bloch ha preferito chiamarla *servaggio*.

XIII.

Le città

Nell'Occidente altomedievale fu generale la decadenza delle città. L'Italia, in particolare, era una terra di antichissima tradizione urbana, dove generalmente le città medievali continuavano le antiche città romane. Vi sono tuttavia importanti eccezioni: ad esempio, Venezia ed Amalfi non esistevano nell'antichità e furono fondate all'epoca dell'invasione longobarda dai profughi dell'entroterra in fuga dagli invasori.

Fin dal terzo secolo dopo Cristo, contro gli assalti dei barbari le città furono difese da mura; tra tardo antico e Alto Medioevo il declino demografico, la crisi economica e sociale e le invasioni germaniche ne determinarono ovunque la decadenza. I monumenti antichi andarono in rovina, la città si spopolò e si contrasse fino ad occupare solo una piccola parte dell'area che aveva occupato in epoca romana. Entro la cinta muraria, orti, giardini e spazi incolti le conferivano un aspetto non molto diverso da quello della campagna circostante.

Molte città romane scomparvero nel corso dell'Alto Medioevo: nell'Italia settentrionale Este e Adria, dalla quale prende nome il mare Adriatico; in Toscana Luni, che è oggi ricordata da una regione storica, la Lunigiana. Nell'Italia meridionale sono innumerevoli le città estinte: *Atella*, *Suessula*, *Sinuessa*, *Calatia*, *Cales*, *Liternum*, *Caudium*, *Aeclanum* in Campania; *Forum Popilii*, *Consilinum*, *Grumentum* in Lucania, e tante altre.

Le pianure costiere divennero paludose e malariche per la rovina delle opere romane di canalizzazione delle acque, e insicure per le scorrerie barbariche. Perciò molte città costiere furono abbandonate dagli abitanti che si trasferirono sulle alture dell'entroterra, dove fondarono nuovi centri abitati in posizione più salubre e più sicura. Così avvenne a *Paestum*, nella piana del Sele, infestata dalla malaria e minacciata dai Saraceni, stabilitisi nella vicina Agropoli: nel corso del nono secolo gli abitanti la abbandonarono e migrarono sul colle di Capaccio.

Nell'età longobarda le città, sebbene decadenti, continuarono ad essere i centri politici e amministrativi del territorio. In esse si stabilirono i duchi, e da esse presero nome i ducati. Dopo la conquista franca del regno longobardo (774) anche i conti franchi si stabilirono nelle città.

Tra il nono e il decimo secolo, contro le incursioni normanne, saracene e ungheresi, innumerevoli castelli sorsero in tutto l'Occidente. Fortificate dai vescovi, le città divennero simili ai castelli.

Nell'Alto Medioevo, quindi, la città perse il ruolo di centro artigianale e commerciale ma conservò una funzione po-

litico-amministrativa e una importante funzione difensiva. Ma in quel mondo divenuto ormai quasi esclusivamente rurale la città sopravvisse principalmente perché era la sede del vescovo. La parola latina *civitas*, 'città', acquistò il significato di 'sede vescovile'. L'essere la sede di un vescovo distingueva un villaggio dai villaggi vicini e lo promuoveva al rango di città.

La parola *diocesi*, che nell'antichità romana indicava un distretto dell'impero, passò a indicare il territorio sul quale si estendeva la giurisdizione religiosa del vescovo; e il legame tra la città vescovile e il territorio diocesano continuò l'antico legame tra la città romana e il suo territorio (*ager*). Così la Chiesa ereditò e continuò la tradizione romana. Il vescovo era la massima autorità religiosa cittadina, e disponeva di un grande patrimonio fondiario derivante dalle donazioni pie dei fedeli e dai lasciti testamentari per la salvezza dell'anima. Fin dai tempi di Gregorio Magno ovunque il carisma spirituale del vescovo tendeva a diventare potere politico. Gli imperatori carolingi affidarono ai vescovi il governo delle città; gli imperatori sassoni conferirono a molti di loro i poteri comitali.

Nel decimo secolo (911) i Normanni si stabilirono pacificamente nel Nord della Francia, nella regione che da loro derivò il nome di Normandia; le forze cristiane espugnarono le piazzeforti saracene del Garigliano in Campania (915) e di *Fraxinetum* in Provenza (973); l'imperatore Ottone I di Sassonia inflisse agli Ungari la decisiva sconfitta di Lechfeld (955).

L'Europa visse un periodo di relativa pace che rese possibile la 'rinascita del Mille' e, con essa, il rifiorire delle città.

Ovunque il vescovo era il governatore della città. Collaborava con lui una cerchia ristretta di maggiorenti, variamente chiamati nelle fonti: *boni homines*, *maiores*, *meliores*, *honestiores*. La signoria vescovile sulla città è la premessa del Comune bassomedievale.

Venezia ed alcune città costiere dell'Italia meridionale, quali Napoli, Amalfi, Gaeta, Bari, Brindisi e Reggio, fiorirono nell'Alto Medioevo grazie a vivaci traffici marittimi con Bisanzio e con il mondo arabo. Del resto quelle città non facevano parte dell'Occidente latino-germanico, ma dell'Oriente bizantino.

BIBLIOGRAFIA

C. AZZARA, *Le invasioni barbariche*, Bologna 1999.

C. AZZARA, *L'Italia dei barbari*, Bologna 2002.

A. BARBERO, C. FRUGONI, *Dizionario del Medioevo*, Roma-Bari 2005.

M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1962.

R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo*, 2 voll., Bologna 1971-1974.

P. BROWN, *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto*, Torino 1974.

P. CAMMAROSANO, *Guida allo studio della storia medievale*, Roma-Bari 2004.

F. CARDINI, *Alle origini della cavalleria medievale*, Firenze-Milano 2004.

F. CARDINI - M. MONTESANO, *Storia medievale*, Firenze 2006.

N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971.

N. CILENTO, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma 1966.

R. COMBA, *Il Medioevo*, Torino 1978.

A. CORTONESI, *Il Medioevo. Profilo di un millennio*, Roma 2008.

E. CUOZZO, *L'età medievale: dal III secolo all'Europa del Trecento*, Napoli 2002.

P. DELOGU, *Introduzione allo studio della storia medievale*, Bologna 1994.

P. DELOGU, *Longobardi e Bizantini in Italia* in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea* a. c. di N. Tranfaglia e M. Firpo, II, *Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 145-169.

G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, 2 voll., Bari 1970.

G. FASOLI, *Le incursioni ungheresi in Europa nel secolo X*, Firenze 1945.

H. VON FICHTENAU, *L'impero carolingio*, Roma-Bari 1991.

R.L. FOX, *Pagani e Cristiani*, Roma-Bari 1991.

M. GALLINA, *L'impero bizantino* in *La Storia* II cit., pp. 53-87.

F.L. GANSHOF, *Che cosa è il feudalesimo?*, Torino 1989.

S. GASPARRI, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto 1983.

S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997.

L. GATTO, *Viaggio intorno al concetto di Medioevo*, Roma 1992.

P. GUGLIELMOTTI, *I Franchi e l'Europa carolingia* in AA.VV., *Storia medievale*, Roma 1999, pp. 175-202.

J.F. HALDON, *Bisanzio: lo stato romano orientale* in AA.VV., *Storia medievale* cit., pp. 141-174.

J. JARNUT, *Storia di Longobardi*, Torino 1995.

C. LA ROCCA, *Cristianesimi* in AA. VV., *Storia medievale* cit., pp. 113-139.

M. LOMBARD, *Splendore e apogeo dell'Islam, (VIII-XI secolo)*, Milano 1991.

R. MANTRAN, *L'espansione araba e il mondo musulmano* in *La Storia II cit.*, pp. 197-230.

R. MANTRAN, *Maometto e L'Islam* in *La Storia II cit.*, pp. 171-195.

J.A.D. MATTHEW, *L'Europa normanna*, Roma 1987.

M. MONTESANO, *La cristianizzazione dell'Italia nel Medioevo*, Roma-Bari 1997.

A.M. ORSELLI, *Il monachesimo in Occidente: dalle origini all'età carolingia* in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea* a c. di N. Tranfaglia e M. Firpo, I, *Il Medioevo. I quadri generali*, Torino 1988, pp. 325-343.

G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968.

G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1983.

G. PICCINNI, *I mille anni del Medioevo*, Milano 1999.

H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, Roma-Bari 1990.

H. PIRENNE,, *Storia d'Europa dalle invasioni al XVI secolo*. Firenze 1956.

W. POHL, *L'universo barbarico* in AA.VV., *Storia medievale cit.*, pp. 65-88.

M. ROUCHE, *I regni latino-germanici (secoli V-VIII)* in *La Storia II cit.*, pp. 89-122.

G. SERGI, *L'Europa carolingia e la sua dissoluzione* in *La Storia II cit.*, pp. 231-262.

G. SERGI, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Roma 2012

G. SERGI, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale* in *La Storia II cit.*, pp. 367-393.

A.A. SETTIA, *Castelli, popolamento e guerra* in *La Storia I* cit., pp. 117-143.

A.A. SETTIA, *Le incursioni saracene e ungarie* in *La Storia II* cit., pp. 287-306

A.A. SETTIA, *L'espansione normanna* in *La Storia II* cit., pp. 263-285.

G. TABACCO, *L'evangelizzazione dell'Europa e lo sviluppo della potenza ecclesiastica* in *La Storia I* cit., pp. 299-324.

G. TABACCO, G.G. MERLO, *Medioevo*, Bologna 1981.

P. TOUBERT, *Le strutture produttive nell'Alto Medioevo: le grandi proprietà e l'economia curtense* in *La Storia I* cit., pp. 51-89.

G. VITOLO, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Firenze 2000.

C. WICKHAM, *Economia altomedievale* in AA.VV., *Storia medievale*, cit., pp. 203-225.

GLOSSARIETTO

Albergaria. Era la tassa che il signore esigeva dalla popolazione rurale per l'alloggiamento del sovrano e dei suoi ufficiali.

Aldio. Termine longobardo. Nella società longobarda l'aldio era il semilibero, che viveva in una condizione intermedia tra la libertà dell'*arimanno* (vedi) e la servitù.

Allodio. Latino medievale *allodium*, *alodium*, dal germanico *all-od*, 'pieno possesso'. L'allodio era la terra posseduta in piena proprietà, distinta dal *feudo* (vedi) che era la terra concessa da un signore a un vassallo.

Antrustione. *Antrustiones* erano detti tra i Franchi i guerrieri che formavano il seguito del sovrano (*trustis*, vedi) ed erano a lui legati da un giuramento di fedeltà. Dal sesto secolo, nella Francia merovingia, furono detti *vassi*, 'vassalli'.

Arimanno. Latino medievale *arimannus*, longobardo *harimann*, dal germanico *haria-manna*, 'uomo dell'esercito'. Arimanni erano detti tra i Longobardi gli uomini liberi in armi che formavano il popolo-esercito.

Banno. Latino medievale *bannus* dal germanico *ban*: cfr. il tedesco *Bann* 'ordine'. Il banno era il potere di comando: esercitato in origine dal sovrano, dopo il tramonto dell'impero carolingio passò nelle mani dei signori.

Califfo. Arabo *khalifa*, 'successore' (del Profeta Maometto). Il califfo era nel Medioevo il capo supremo, religioso e politico insieme, dell'Islam.

Capitolare. Capitolari (*capitularia*) erano dette, per la loro divisione in capitoli (*capitula*), le leggi promulgate dagli imperatori carolingi.

Censo. Era il canone di affitto, in denaro o in natura, fisso o parziario, che il coltivatore di terra altrui doveva al proprietario della terra che coltivava.

Corvée. Nella *curtis* (vedi) le *corvées* erano le giornate lavorative gratuite che i coltivatori del massaricio, liberi e servi, dovevano fornire al signore sulle terre del dominico.

Curtis. Era la tipica azienda agraria altomedievale, divisa in due settori, il dominico o *pars dominica* e il massaricio o *pars massaricia*. Il dominico era gestito direttamente dal proprietario che lo coltivava mediante il lavoro dei suoi servi (*servi praebendarii*); il massaricio era diviso in *mansi* (vedi), affidati a coltivatori liberi o servi (*servi casati*), che al signore, proprietario della *curtis*, dovevano, oltre al *censo* (vedi), le *corvées* (vedi).

Egira. L'Ègira è la 'Migrazione', nel 622, di Maometto e dei suoi seguaci dalla Mecca a Medina. Dal 622, anno dell'Ègira, ha inizio l'era musulmana.

Emiro. Dall'arabo *amir*, 'principe'.

Faida. Termine longobardo. Era la vendetta privata della tradizione germanica. L'Editto di Rotari (643) la abrogò e introdusse il *guidrigildo* (vedi), una penale in denaro che estingueva la faida.

Fara. Termine longobardo: cfr. il tedesco *fahren* 'viaggiare'. Le fare erano i gruppi tribali, che erano insieme reparti militari, nei quali era diviso un popolo di guerrieri nomadi

quale era in origine il popolo longobardo. Divisi in fare i Longobardi invasero l'Italia (568).

Feudo. Latino medievale *feudum*. Il termine, derivante dal germanico *fehu-od* 'possesso del bestiame', passò poi al significato di 'possesso terriero'. Sinonimo di *feudum* è il latino *beneficium* (beneficio). Il feudo era il terreno che il signore concedeva al vassallo come retribuzione del servizio militare (*auxilium*).

Focatico. Era la tassa che il signore esigeva da ogni nucleo familiare (*fuoco*).

Fodro. Era la tassa che il signore esigeva dalla popolazione rurale per il vettovagliamento dell'esercito imperiale.

Gasindio. Termine longobardo. I gasindi longobardi corrispondevano agli antrustioni franchi: vedi *Antrustione*.

Gastaldo. Termine longobardo. Nel regno longobardo in origine i gastaldi erano gli amministratori delle terre del fisco regio formatosi al tempo di Autari (584-590); in seguito divennero i governatori di distretti detti gastaldati.

Guidrigildo. Termine longobardo. Nel diritto longobardo (Editto di Rotari, 643) il guidrigildo era una penale in denaro che estingueva la *faida* (vedi), cioè la vendetta privata della tradizione germanica. L'ammontare del guidrigildo variava secondo la gravità dell'offesa (omicidio, ferite più o meno gravi o altro) e secondo il rango sociale dell'offeso (arimanno, aldio o servo). L'offensore pagava il guidrigildo all'offeso o, in caso di omicidio, ai parenti dell'offeso.

Immunità. Nell'antichità romana l'immunità (*immunitas*) era l'esenzione dal pagamento delle tasse (*munera*) e di essa

beneficiavano i latifondi dell'aristocrazia senatoria. Nell'Alto Medioevo le immunità si estesero dalla riscossione delle tasse al reclutamento delle milizie e all'amministrazione della giustizia. Infine i grandi proprietari terrieri divennero essi stessi esattori delle tasse, capi militari e giudici, esercitando privatamente quei poteri pubblici (fiscale, militare, giudiziario) che lo Stato aveva rinunciato ad esercitare nell'ambito dei loro domini.

Investitura. Era il rituale mediante il quale il signore concedeva il feudo al vassallo, e consisteva nella consegna di un oggetto – una zolla di terra, un ramoscello d'albero o altro – che simboleggiava il feudo stesso.

Manso. Nella *pars massaricia* della *curtis* (vedi) il manso era il terreno, comprendente un'abitazione, affidato dal proprietario della *curtis* a una famiglia di coltivatori, liberi o servi (*servi casati*).

Mundio. Termine longobardo. Nel diritto longobardo il mundio era la protezione esercitata dai componenti maschi della famiglia (il padre, i fratelli o il marito) sulla donna e sui minorenni. Colui che esercitava il mundio era detto *mundaldo*.

Omaggio. Latino medievale *homagium*, da *homo* 'uomo', sinonimo di *vassus* 'vassallo'. Era il rituale mediante il quale un uomo si riconosceva vassallo di un altro uomo, che ne diveniva il signore. Il vassallo poneva le proprie mani giunte tra quelle del signore, con un gesto che nella Cristianità occidentale è divenuto il gesto della preghiera. All'omaggio seguiva il giuramento di fedeltà.

Placito. Nell'età carolingia i placiti erano assemblee generali dell'aristocrazia laica ed ecclesiastica, convocate dal sovrano che nel corso di esse promulgava leggi dette capitolari (*capitularia*: vedi *Capitolare*).

Pontatico. Tassa dovuta al signore per l'attraversamento di un ponte.

Ring. Dal tedesco, 'anello'. Era un grande accampamento fortificato sul Danubio, in Pannonia (attuale Ungheria), formato da otto cerchi di mura concentriche che racchiudevano i campi e i villaggi degli Avari. Nel cerchio più interno era custodito il loro favoloso tesoro, accumulato in secoli di scorrerie. Il *ring* degli Avari fu conquistato da Carlomagno nel 796.

Ripatico. Era la tassa dovuta al signore per l'attracco in un porto fluviale.

Sculdahis. Termine longobardo. Nel regno longobardo gli *sculdahis*, o sculdasci, erano i governatori dei villaggi. Detti anche in latino *centenarii*, in origine erano i capi di schiere di cento guerrieri.

Taglia. Era la tassa imposta dal signore alla popolazione rurale per la protezione offerta.

Teloneo. Era la tassa dovuta al signore per il transito delle merci lungo le strade.

Tema. Dal tempo dell'imperatore Eraclio (610-641) i temi erano distretti, amministrativi e militari insieme dell'impero bizantino. A capo di ogni tema era posto un governatore chiamato *stratego*.

Trustis. Per l'etimologia di questo termine germanico cfr. l'inglese *trust*, 'fiducia'. Vedi *Antrustione*.

Valvassore. I valvassori (*vassi vassorum*, cioè 'vassalli dei vassalli') occupavano il secondo grado della gerarchia feudale. Erano i vassalli dei vassalli maggiori: i conti, i marchesi e i duchi. Nel 1037, con la *Constitutio de feudis* o *Edictum de beneficiis*, l'imperatore Corrado II il Salico concesse ai valvassori l'ereditarietà dei loro feudi.

Vassallo. Latino medievale *vassus*, *vassallus*, dal celtico *gwas*, *gwasawl* 'giovane'. Dal sesto secolo, nella Francia merovingia, gli *antrustiones* del sovrano e dei potenti (vedi *Antrustione*) furono detti *vassi* o *vassalli*, e il capo a cui erano legati da un giuramento di fedeltà personale fu detto, con termine latino, *senior* ('signore': letteralmente 'più vecchio'). Il vassallo prestava al signore il servizio militare a cavallo (*auxilium*) e questi lo ricompensava con la concessione di un feudo.

Villa. Sinonimo di *curtis* diffuso soprattutto nell'area franca. All'età carolingia risale il *Capitulare de villis vel curtis imperialibus* che disciplinava l'organizzazione delle grandi *villae* o *curtes* del fisco imperiale. Vedi *Curtis*

INDICE DEI NOMI

Abbas 72
Abramo 68,69
Abu Bakr 70
Adelaide 95
Adelchi 55
Adria 116
Adriano, papa 55, 81
Adrianopoli 28
Aeclanum 116
Africa 29, 35-37, 45, 61, 67, 81, 90
Agilulfo 51
Agostino 38, 63
Agropoli 116
Aix-la-Chapelle 85
Akroinos 62
Alachis 51
Alamanni 15, 38
al-Andalus 36, 72
Alani 28-29
Alarico 29, 34, 44
Alboino 47, 50
Alcuino di York 86
Alessandria 22-24, 61, 71
Alì 70, 71
Al-Khuwarizmi 76
Allah 69, 70

Al-Mansur 73
Alpi Giulie 40
Amalasantia 44
Amalfi 56, 115, 118
Amali 41
America 11
Anatolia 64
Ancona 49
Andalusia 35, 72
Angli 37, 63
Anglia 37
Anna 65
Antiochia 24, 61
Aquilaia 24, 86
Aquisgrana 25, 77, 85, 86
Aquitania, 79, 130
Arabi 13, 45, 54, 60-62, 64, 67, 68, 71, 72, 75-77, 79, 82, 83, 91, 93
Arabia 67, 68
Arcadio 18
Arduino di Ivrea 98
Arechi II 56
Ario 22
Aristostele 76
Armenia 64
Arnolfo di Carinzia 94
Arnolfo di Metz 79
Artorius 37
Artù 37
Asia 27, 67

Astolfo 53, 54
Asturie 73
Atalarico 44
Ataulfo 29
Atella 116
Atlantico 72
Attila 30
Audofleda 42
Aureliano 16
Aurelio Simmaco
Austrasia 40, 79, 103
Austria 85, 88
Autari 51, 125
Avari 47, 61, 82, 127
Averroè 76
Avicenna 76

Baduila 44
Bagdad 73
Balcani 16, 40, 61, 64, 65
Baleari 77
Bari 56, 91, 118-121
Baschi 83
Basilicata 49, 56
Basilio 24
Basilio II 64, 65
Bavari 51, 82
Baviera 85, 95
Beda il Venerabile 88

Belisario 37, 43, 44
Benevento 49, 50, 56
Berengario del Friuli 95
Berengario di Ivrea 95, 96
Bisanzio 17, 48, 55, 59-61, 64, 65, 81-83, 93, 97, 118, 120
Bizantini 48-50, 53, 54, 56, 81, 82, 91, 120
Bloch, Marc 113, 119
Bologna 46, 119, 122
Bolsena 44
Borgogna 29, 89, 94, 96
Bosforo 93, 96
Brindisi 118
Britannia 15, 24, 37
Bulgari 64, 65
Burgundi 15, 28, 29
Burgundia 29, 39, 79

Calabria 49, 56, 97
Calatia 116
Calcedonia 23
Caledonia 15, 37
Cales 37
Campania 24, 91, 116, 117
Campi Catalaunici 30
Canterbury 38
Capaccio 116
Cappadocia 24
Capua 56
Carlo il Calvo 89, 90, 104, 110

Carlo il Grosso 90, 93, 94, 104, 110
Carlo il Semplice 94
Carlomagno 39, 54-56, 76, 77, 80-84, 86-90, 95, 96, 103-107,
109, 121, 127
Carlomanno 80, 81
Carlo Martello 72, 79, 80, 82, 88, 103
Cartagine 36
Catalogna 88, 93
Caudium 116
Cesare 17, 24, 27, 66
Cesarea 44
Childerico III 80
Chiuse di San Michele 81, 133
Cibele 21
Cirillo 65
Clefi 50, 51
Clodoveo 38, 38, 42, 79
Consilinum 116
Corbie 55
Cordova 73, 75
Cornovaglia 37
Coronate 51
Corrado II il Salico 106, 128
Corsica 77
Cortemaggiore 109
Cortenuova 109
Cosenza 29
Costantino 11, 12, 17, 22, 54, 55, 60, 62, 63, 84, 97, 98
Costantino V 63

Costantino VI 63
Costantinopoli 18, 23, 24, 30, 41, 48, 55, 59, 60-62, 64, 72
Cuniperto 51

Dalmazia 40
Damasco 61, 70, 75
Danelaw 93
Danesi 93
Danimarca 92
Dante Alighieri 9
Danubio, fiume 15, 28, 64, 82, 92, 127
Decio 15
Desiderio 53, 55, 81
Diocleziano 16, 17
Dnepr, fiume 16, 93
Dvina, fiume 93

Ebroino 79, 103
Efeso 23
Eginardo 86
Egitto 24, 61, 71, 73, 82
Elba, fiume 47
Enrico l'Uccellatore 92, 95
Enrico II 98
Eraclio 59, 61
Essex 37
Este 116
Euclide 76
Eufrate, fiume 73

Europa 9, 10, 12, 13, 15, 25, 36, 65, 67, 77, 78, 81, 82, 86-88,
91, 96, 103, 108, 109, 118-122

Ezio 19, 30

Fano 49

Federico I di Svevia 11, 46

Forum Popilii 116

Fozio 64

Franchi 15, 18, 34, 35, 38, 39, 42, 50, 54, 55, 57, 72, 79, 81,
84, 85, 88, 89, 94, 95, 100, 103, 106, 116, 120, 123, 125

Francia 12, 35, 40, 54, 55, 72, 77, 80-82, 89, 92-94, 100, 103,
106, 109, 117, 128

Franconia 135

Fraxinetum 91, 92, 117

Freya 33

Friuli 49, 95

Fruttuaria 98

Gabriele Arcangelo 55, 68, 69

Gaeta 56, 118

Galeno 76

Galles 37

Gallia 17, 18, 24, 27-30, 35, 38, 39, 88

Garigliano, fiume 91, 117

Genserico 36

Gepidi 47

Gerberto di Aurillac 97

Germani 17, 18, 23, 27-30, 33-36, 39, 41, 52, 88, 101

Germania 10, 12, 27, 37, 47, 81, 89, 92, 94-96, 98

Gerusalemme 24, 71, 105
Gibilterra 72
Giovanni XII, papa 96
Giovanni Zimisce 97
Giuditta di Baviera 89
Giustiniano 37, 42-46, 59, 61, 81
Golfo Persico 67
Goti 15, 22, 28, 41, 42, 44, 45, 47
Granada 73, 75
Grecia 65, 88
Gregorio di Tours 38
Gregorio Magno 38, 51, 63, 117
Gregorio II, papa 53, 63
Gregorio III, papa 63
Groenlandia 93
Grumentum 116
Gualdo Tadino 44
Gutenberg, Giovanni 87

Il Cairo 73
Illirico 17
India 72, 75
Indo, fiume 72
Inghilterra 12, 15, 37, 83, 93, 105
Ippocrate 76
Irene 63, 83
Irlanda 24, 37, 93
Iside 21
Islanda 92

Ismaele 68

Istria 49

Italia 9, 11, 12, 17, 28-30, 36, 40, 42-45, 47-50, 54-56, 61-63, 78, 80, 81, 83, 89, 91, 92, 94-98, 106, 109, 115, 116, 118-121, 125

Juti 37

Kaaba 68-70

Kairouan 73

Keller, Cristoforo 10

Kent 137

Khadigia 68

Kiev 65

Labrador 93

La Mecca 68-70, 124

Langobardia 49

Latini 23, 33-35, 41, 52, 88

Lechfeld 92, 95, 117

León 73

Leone I, papa 30

Leone III, papa 62, 83, 84

Leone III l'Isaurico 54, 60, 62, 63, 72, 82

Leone IV, papa 91

Leone IX, papa 64

Licinio 17

Liguria 51

Liternum 116

Liutprando 51, 53, 54

Lombard, Maurice 78, 120

Lombardia 49

Longobardi 34, 35, 47-57, 63, 80, 81, 91, 97, 100, 120, 123,

125

Longobardia 35, 56, 57, 119

Longobardia minore 119

Lorena 89

Lorenzo Valla 55

Lotaringia 89, 95

Lotario 89, 90, 95

Lucania 56, 116

Ludovico il Germanico 89, 90

Ludovico il Pio 89

Ludovico II 90

Luni 93, 116

Lunigiana 93, 116

Maometto 68-72, 76, 81, 119, 121, 123, 124

Mar Baltico 93

Mar Caspio 93

Mar Nero 93

Mar Rosso 67

Marco Aurelio Cassiodoro 42

Mare del Nord 88

Massimiano 17

Medina 69, 70, 124

Mediterraneo 12, 15, 36, 45, 72, 77, 93

Mercia 37

Meroveo 38

Merseburg 92, 95
Mesopotamia 15, 73
Messina 73
Metodio 65
Michele Arcangelo 55
Michele Cerulario 64
Michele III 64, 65
Milano 11, 17, 18, 24, 28, 119-121
Mincio, fiume 30
Mitra 21
Montecassino 24, 91
Moravi 65
Mosè 69
Muawiya 70

Napoli 49, 56, 62, 118, 119
Narsete 44
Navarra 73
Nerone 21
Nestorio 23
Neustria 39, 79, 103
Niccolò I, papa 139
Nicea 22, 23, 60, 63
Nicomedia 17
Norcia 24
Normandia 94, 106, 117
Normanni 56, 74, 91-94, 106, 117
Northumbria 37
Norvegesi 92

Norvegia 92

Oceano Indiano 67

Oddone 94

Odino 34

Odoacre 30, 31, 40, 41, 48, 49

Omar 71

Onorio 18, 28

Orlando 83

Ostia 91

Ostrogoti 28, 34, 40, 42, 43

Othman 70

Ottone I 92, 95-97, 117

Ottone II 97

Ottone III 97, 98

Pacomio 24

Paesi Bassi 89

Paestum 116

Palermo 73, 75

Palestina 61, 71, 82

Pandolfo Capodiferro 56

Pannonia 47, 92, 127

Paolino di Aquileia 86

Paolo Diacono 47, 86

Parigi 93, 94

Pavia 49-51, 53, 55-57, 81, 95, 98

Persiani 61

Perugia 49

Pesaro 49
Piceno 44
Piemonte 49, 55
Pietro, apostolo 24
Pipino 80, 89
Pipino di Heristal 79, 103
Pipino di Landen 79
Pipino il Breve 54, 55, 79-82
Pirenei 29, 35, 38, 72, 83
Pirenne, Henri 76-78, 82, 121
Poitiers 72, 77, 79, 88, 103
Pollenzo 28
Ponthion 80
Procopio di Cesarea 44
Provenza 89, 91-94, 117
Puglia 49, 56
Quierzy 90, 96, 104, 105, 110

Ravenna 24, 28, 41, 44, 49, 62
Reccaredo 35
Reggio 118
Reims 39
Reno, fiume 15, 27, 29, 36, 38
Remigio 38
Rimini 49
Roberto il Guiscardo 56
Rodano, fiume 29
Rodrigo 72
Rollone 94

Roma 10-12, 16, 18, 21, 23, 24, 30, 53, 54, 63, 80, 82-84, 91,
92, 98, 119-121

Romagna 49

Romaioi —

Romani 15, 21, 27, 28, 30, 33, 35-37, 41, 42, 45, 46, 48, 49,
52, 60, 67, 77

Romania 49, 60

Romolo Augustolo 11, 31, 83

Roncisvalle 83

Rotari 34, 51, 124, 125

Rouen 94

Saint-Germain-des-Prés 107

Saint-Tropez 91

Salerno 56

San Benedetto 24

San Bonifacio 80, 81

San Martino 85

San Vincenzo al Volturno 91

Saraceni 56, 67, 91, 92, 116

Sardegna 77

Sassoni 37, 63, 81, 82, 95, 96, 105, 117

Sassonia 95, 117

Scandinavia 34, 92

Scozia 15, 37

Sele, fiume 116

Senigallia 49

Senna, fiume 94

Severino Boezio 42

Sicilia 73-77, 91, 92, 105, 106
Silvestro, papa 54, 84, 97
Silvestro II, papa 97
Sinuessa 116
Siracusa
Siria 61, 70, 71, 75, 82
Slavi 61, 64, 65, 85
Soratte, monte 98
Sorrento 56
Spagna 12, 29, 35, 36, 45, 72, 73, 75, 76, 82, 83, 85, 91
Spoleto 49, 50, 120
Stefano il Santo 92
Stefano II, papa 54, 80
Stilicone 19, 28, 29
Stilo 97
Strasburgo 90
Subiaco 24
Suessula 116
Sussex 37
Sutri 53
Svedesi 93
Svevia 11, 46, 95
Svezia 92
Svizzera 89

Tacito 47, 100
Taormina —
Taranto 91
Tarik 72

Teodato 44
Teodolinda 51
Teodorico 40-43, 49
Teodorico IV 80
Teodosio 18, 22
Teodulfo 86
Teofano 97
Tessalonica 22
Thor 33
Tigri, fiume 73
Tolbiac 38
Toledo 35, 36, 75, 88
Tolomeo 76
Tolosa 29
Torino 92, 119-121
Toscana 49, 88, 93, 116
Totila 44
Tracia 28
Triboniano 46
Tunisia 73
Turchi 11, 18
Tuscia 44

Ungari 91, 92, 95, 117
Ungheria 47, 92, 127
Unni 27, 28, 30, 47, 70, 71, 82, 92

Val di Susa 55
Valente 28, 44, 75

- Vallo di Antonino 15
Vandali 28-30, 35-37, 43, 44, 72
Vareghi 93
Veneto 49
Venezia 115, 118
Vesuvio 44
Vichinghi 92, 94
Vinland 93
Visigoti 28, 29, 34-36, 38, 45
Vitige 44
Vladimiro 65
Volga, fiume 93
Vouillè 35, 38
- Wessex 37
White, Lynn 78
Wotan 34, 50
Wulfila 22
Wynfrith 81
- Yatrib 68, 69
Yarmuk, fiume 61
- Zaccaria, papa 80
Zenone 30, 40

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE MMXVIII
PRESSO IL CENTRO STAMPA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA BENINCASA
NAPOLI